

DonOrione

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1, comma 1, CDM Bergamo
Anno CVV - N. 5

www.donorione.org > oggi <

n. 5 - MAGGIO 2014

> editoriale

COMUNICARE È QUALCOSA
DI SACRO

> dal mondo orionino

A 10 ANNI DALLA
CANONIZZAZIONE DI DON ORIONE

> dossier

ALLA RICERCA DI DIO



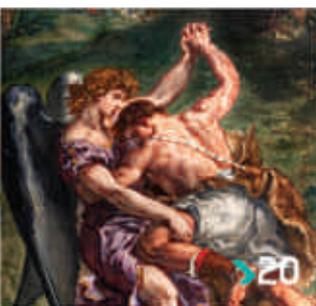
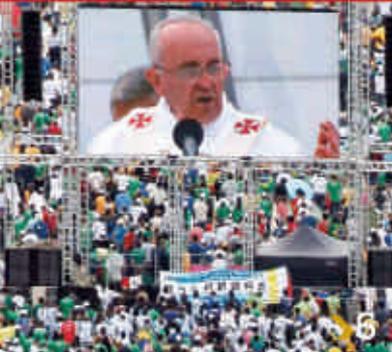


DonOrione > oggi <

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA DON ORIONE,
ORGANO DEGLI AMICI, EX ALLIEVI, PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ

In copertina:

La statua di Santa Rosalia nel santuario a lei dedicato a Palermo



www.donorione.org

È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI,
SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI
NE FACCIANO RICHIESTA, A NOME DI TUTTI
I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

■ DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781 - Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
Sito internet: www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma
n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

■ DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Peloso

■ REDAZIONE
Giampiero Congiu - Angela Ciaccari
Alessandro Lembo - Gianluca Scarnicci

■ SEGRETERIA DI REDAZIONE
Enza Falso

■ PROGETTO GRAFICO
Angela Ciaccari

■ IMPIANTI STAMPA
Editrice VELAR - Gorle (BG) - www.velar.it

■ FOTOGRAFIE
Archivio Opera Don Orione

■ HANNO COLLABORATO:
Flavio Peloso - Vincenzo Alesiani
Alessio Cappelli - Achille Morabito
Giuseppe Pallotta - Gianluca Scarnicci
Alessandro Lembo - Danusca Palomba
Enza Falso - Franco Sottillotta
Matteo Guerrini - Paola Cruciani

■ Spedito nel MAGGIO 2014

Sommario

> 3
editoriale
Comunicare è qualcosa di sacro

> 5
dialogo con i lettori
Come calcolare la data
della Pasqua

> 6
in cammino con Papa Francesco
Leggiamo insieme
"EVANGELII GAUDIUM"

> 8
dal mondo orionino
A 10 anni dalla canonizzazione
di Don Orione
Fare il bene e farlo bene
Mons. Giovanni D'Ercole
Vescovo di Ascoli Piceno

> 29
giovani sempre
Dieci anni nel nome di Josè Carlos

> 12
**il Vangelo, le
domande della gente**
La rivincita di Marco



> 15
dossier - Carità in opera
Alla ricerca di Dio

> 20
bisogni & sogni
Lottare... voce del verbo amare!

> 22
pagina missionaria
Don Orione nella Chiesa orientale
Un altro mondo

> 25
in breve
Notizie flash dal mondo orionino

> 28
santi di famiglia
Santi Insieme

> 30
studi orionini
"In Brasile non cerco oro, ma i suoi
figli più poveri e bisognosi di Dio"

Comunicare è qualcosa di sacro

Parliamo della comunicazione mediante i mass media, dalla stampa alla televisione, dalla radio a internet, con tutti i nuovi e potenti mezzi tecnici che il progresso ci ha messo tra le mani e sotto gli occhi.

Voi ricevete ogni mese il *Don Orione oggi*, una rivista che serve a comunicare fatti e pensieri con sensibilità orionina. Il *Don Orione oggi* e il sito www.donorione.org sono i due principali strumenti di comunicazione della Congregazione, sono una piazza di incontro con migliaia e migliaia di persone. Inoltre, ci sono tantissime altre iniziative di comunicazione nelle singole nazioni e nelle città ove è la Congregazione.

Comunicare è per noi un fatto di amicizia. Comunicare è anche un fatto di evangelizzazione, perché fa conoscere il bene quotidiano proveniente da singole persone, dalla Congregazione, dalla Chiesa, da Don Orione e, come da sorgente prima, dal "sommo ed eterno Bene".

Papa Francesco ha dedicato recentemente un bel discorso al tema della

comunicazione e dei comunicatori. Lo ha fatto ricevendo in udienza i Membri dell'Associazione "Corallo", che è la rete di circa 300 radio e televisioni locali di ispirazione cattolica presenti in tutte le regioni italiane. Con Sat 2000 e Blusat, con l'agenzia di stampa SIR e con la FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) costituisce la forza della comunicazione cattolica in Italia. Vorrei riprendere qualche contenuto utile sia per chi comunica e sia per chi deve giudicare e scegliere la comunicazione che gli arriva da radio, TV, giornali, cinema, internet.

► Verità, bontà e bellezza

Il Papa ha esordito ricordando agli operatori della comunicazione: "Il vostro lavoro deve svolgersi su tre strade: la strada della verità, la strada della bontà e la strada della bellezza. Ma quelle verità, bontà e bellezze che sono consistenti!, che vengono da dentro, che sono umane".

**IL DON ORIONE OGGI
E IL SITO
WWW.DONORIONE.ORG
SONO I DUE PRINCIPALI
STRUMENTI DI COMUNI-
CAZIONE DELLA
CONGREGAZIONE,
SONO UNA PIAZZA
DI INCONTRO CON
MIGLIAIA E MIGLIAIA
DI PERSONE**

E ha subito fatto tre precisazioni che gli stanno molto a cuore e che ripete anche per altri ambiti della vita: "Bisogna stare attenti che la ricerca della verità non vi faccia diventare un intellettuale senza in-

telligenza; che la ricerca della bontà, non vi faccia diventare un eticista senza bontà; che la ricerca della bellezza non vi spinga a truccare la bellezza, a cercare i cosmetici per fare una bellezza artificiale che non esiste".

"Vivere la verità, praticarla, volerla servire anche con la penna: farla vivere e risplendere agli occhi di quanti vi leggeranno!", scriveva Don Orione.

Il rischio di scrivere o di leggere come un "intellettuale senza intelligenza, eticista senza bontà, truccatore di bellezza artificiale" c'è, eccome, quando si salta il riferimento alla vita concreta, alla gente, ai fatti. La potenza dei mezzi di comunicazione può dare l'euforia di parlare e fin creare quello che non c'è, che non è reale. Ma questa è pazzia. O inganno. La verità, la bontà e la bellezza sono nell'uomo.

E solo chi incontra l'uomo e la sua umanità può trovare la verità, la bontà, la bellezza, impronte divine sul creato.

➤ **Ogni strumento è grande quando è grande il messaggio che trasmette**

Un passaggio del discorso del Papa mi è piaciuto e mi ha fatto pensare alla rivista *Don Orione* oggi e al nostro sforzo di fare del bene mediante "l'apostolato della buona stampa" (*Don Orione*). Papa Francesco ha osservato che non esistono i *media* grandi, e quelli più piccoli, perché "nella Chiesa non c'è né grande né piccolo: ognuno ha la sua funzione. Tutti siamo membri e armonizzati per la vocazione di servizio nella Chiesa. Nessuno deve sentirsi piccolo,

troppo piccolo rispetto ad un altro troppo grande. Tutti piccoli davanti a Dio, nell'umiltà cristiana, ma tutti abbiamo una funzione. Tutti!".

E poi, con una delle sue immagini che tagliano corto su tanti ragionamenti, Francesco ha chiesto: "chi è più importante nella Chiesa? Il Papa o quella vecchietta che tutti i giorni prega il Rosario per la Chiesa?". Ed ha risposto "Che lo dica Dio: io non posso dirlo", ma "è importante cercare l'unità, e non andare per la logica che il pesce grande ingoia il piccolo".

Tutto chiaro. Anche per il *Don Orione* oggi e per tutti i bollettini e siti e blog e radio della Congregazione nel mondo. Nell'unità della Chiesa, tutto ha una funzione, tutto serve, tutto è grande della grandezza della Chiesa e di Cristo.

➤ **Tre peccati da evitare**

Da ultimo, Papa Francesco ha parlato anche dei "dei peccati dei media". Ne ha indicati tre. "La *calunnia* è peccato mortale, ma si può chiarire e arrivare a conoscere che quella è una calunnia. La *diffamazione* è peccato mortale, è un'ingiustizia, perché questa persona ha fatto quella cosa in quel tempo, poi si è pentita, ha cambiato vita". E infine c'è un terzo peccato, più subdolo, più pericoloso e più comune, purtroppo. "La *disinformazione* è dire la metà delle cose, quelle che sono per me più convenienti, e non dire l'altra metà. E così, colui che vede la tv o colui che sente la radio non può fare un giudizio perfetto, perché non ha gli elementi e non glieli danno. Da questi tre peccati, per favore, fuggite. Disinformazione, calunnia e diffamazione".

Termino con l'invito a usare i mezzi di comunicazione come si usano gli strumenti sacri. *Don Orione* ha praticato con sacrificio e zelo instancabili l'apostolato della penna, fin dalla prima pubblicazione "*La scintilla*", nel 1895, quando lui aveva solo 23 anni, tanti ideali e niente soldi. Usava la penna e il giornale per fini alti: la gloria di Dio, la salvezza delle anime, lo sviluppo della Chiesa. Anche di Frate Ave Maria, cieco, che si occupò dell'apostolato della stampa *braille* e costituì una biblioteca per i ciechi, fu visto molte volte scrivere d'in ginocchio, con la macchina sull'inginocchiatoio. La comunicazione, il conoscere e far conoscere la vita, è sempre qualcosa di nobile, di umano, e perciò anche di divino.

IL DECALOGO DI DON ORIONE PER LA REALIZZAZIONE DEL "BOLLETTINO"

1. Questo articolo è da Rivista, non da Bollettino, per la sua lunghezza enorme. Ogni articolo non dovrà oltrepassare le due o, al più le tre colonne del Bollettino.
2. Fermi e saldi ai principi della fede e a tutto che è dottrina della Chiesa, attenetevi alla regola: *in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas!*
3. Precisi e chiari sempre, rifuggite dallo stile affettato come dai modi antiquati, che sanno di muffa.
4. Siate disinvolti, ma la vostra frase sia calda: tenete alti, serrati e vibranti i più dolci e sacri amori: Dio, Papa, Evangelo, Chiesa, Famiglia, Patria, Congregazione, i piccoli, i poveri, i lavoratori, il popolo.
5. Se volete piacere e farvi leggere, bisognerà che adattiate la dottrina antica di Cristo alle forme vive e nuove.
6. Il Bollettino dovrà uscire mensilmente.
7. All'articolo di Fano bisogna togliere tutto ciò che sa di esagerato e di troppa in sensazione.
8. Non porta quasi nessuna notizia dalle Case e, ciò che dà, è roba vecchia.
9. L'articolo dottrinale non deve essere né così lungo né pesante.
10. Il resto tutto notiziario, notizie brevi sullo sviluppo delle nostre opere, con una pagina dedicata all'attività svolta dalle Suore.





Come calcolare la data della Pasqua

Rev. Padre, è da poco trascorsa la Pasqua e vorrei chiedere: come si fa a calcolare la data della festa, dal momento che non si celebra in una data fissa come il Natale?

Elena T.

Cara Elena, forse non sa che proprio a causa di questa data si sfiorò uno scisma nella chiesa primitiva. Il problema era già sorto sotto il pontificato di Papa Aniceto (155-166 circa), ma fu sotto Papa Vittore I (pontefice dal 189 al 199) che la polemica si fece più aspra.

Sotto il pontificato di Aniceto, Policarpo, vescovo di Smirne e ultimo discepolo degli apostoli, si recò a Roma proprio per la controversia sulla data della Pasqua. Policarpo e la sua chiesa di Smirne celebravano la Pasqua nel quattordicesimo giorno del mese di *Nisan*, come gli ebrei, indipendentemente dal giorno della settimana (per questo erano detti «quartodecimani»). La chiesa di Roma, invece, celebrava la Pasqua di domenica. Le comunità occidentali «aspettavano per rompere il digiuno la notte del sabato successivo al plenilunio, accentuando così la novità

cristiana che vede nella risurrezione il momento decisivo dell'evento pasquale" (P. Sorci).

Policarpo ed Aniceto non si accordarono su una data comune, ma si lasciarono in buoni rapporti, evitando quindi un doloroso scisma tra la Chiesa di Roma e quella Greca. Interessante quanto scrive Eusebio di Cesarea (265-340): "Policarpo non poteva persuadere Aniceto, né Aniceto Policarpo". La controversia non fu risolta, ma le relazioni non furono interrotte. Invece sotto Papa Vittore I, come abbiamo detto, si andò vicino allo scisma.

A dire il vero, Papa Vittore, prima di prendere una decisione, aveva interpellato vari vescovi (Palestina, Ponto, Gallia), che avevano confermato che la festa veniva celebrata di domenica. Allora fece appello ai vescovi della provincia d'Asia affinché abbandonassero il loro costume ed accettassero la pratica di celebrare la Pasqua sempre di domenica. Se non avessero celebrato la Pasqua di domenica, non sarebbero più stati in comunione con la

chiesa di Roma.

Ci volle tutta la saggezza e l'autorevolezza di Sant'Ireneo (130-202), nativo di Smirne e vescovo di Lione, per dissuadere Papa Vittore I dallo scomunicare le chiese dell'Asia. In sostanza, Ireneo ricordò al Papa che i suoi predecessori - anche se esiste-

vano tradizioni diverse - non avevano mai interrotto le relazioni amichevoli e la comunione con i vescovi asiatici. Dal III secolo, la prassi di celebrare la Pasqua di domenica divenne gradualmente universale.

Come fare, dunque, per sapere quando cade la Pasqua? Sembra un «gioco»: basta andare col dito sul 21 marzo; andare avanti fino a quando non si trova la luna piena: la domenica successiva è Pasqua! Quest'anno, dopo il 21 marzo, la prima luna piena c'è stata mercoledì 15 aprile; ergo la Pasqua è stata la domenica successiva, cioè il 20 aprile. Facile, no?

Don Achille Morabito

**DAL III SECOLO,
LA PRASSI DI
CELEBRARE LA
PASQUA DI
DOMENICA DIVENNE
GRADUALMENTE
UNIVERSALE**

Vincenzo Alesiani



Leggiamo insieme "EVANGELII GAUDIUM" *Con Papa Francesco...*

EVANGELIZZARE LE CULTURE (Nn. 68-70)

► **Bisogna evangelizzare le persone o anche le culture?**

Non è bene ignorare la decisiva importanza che riveste una cultura segnata dalla fede. Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine.

► **Anche la cultura cattolica va purificata? In che senso?**

Nel caso di culture popolari di popolazioni cattoliche, possiamo riconoscere alcune debolezze che devono ancora essere sanate dal

Vangelo: il maschilismo, l'alcolismo, la violenza domestica, una scarsa partecipazione all'Eucaristia, credenze fataliste o superstiziose che fanno ricorrere alla stregoneria... *Ma è proprio la pietà popolare il miglior punto di partenza per sanarle e liberarle.*

► **Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso. La pietà popolare, un**

grande valore. Ma è sempre autentica?

A volte l'accento, più che sull'impulso della pietà cristiana, si pone su forme esteriori di tradizioni di alcuni gruppi o in ipotetiche rivelazioni private che si assottigliano. Esiste un certo cristianesimo fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede, che in realtà non corrisponde ad un'autentica "pietà popolare".

UNA CULTURA POPOLARE EVANGELIZZATA CONTIENE VALORI DI FEDE E DI SOLIDARIETÀ CHE POSSONO PROVOCARE LO SVILUPPO DI UNA SOCIETÀ PIÙ GIUSTA E CREDENTE

► Cosa è successo nel cattolicesimo in questi ultimi tempi?

Non possiamo ignorare che, negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico. È innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identi-

carsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di fede.

► Quali le cause?

Alcune cause di questa rottura

sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia, l'influsso dei mezzi di comunicazione, il consumismo sfrenato che stimola il mercato, la mancanza di accompagnamento pastorale dei più poveri, l'assenza di un'accoglienza cordiale nelle nostre istituzioni...

LE SFIDE DELLE CULTURE URBANE (Nn. 71-75)

Papa Francesco alla GMG 2013 a Rio de Janeiro, Brasile



Nelle grandi città, può esserci ancora spazio per Dio?

Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso.

► Come annunciarvi il vangelo, oggi?

Una cultura inedita palpita e si proietta nella città. Ciò richiede di immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative per le popolazioni urbane. Si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che

susciti i valori fondamentali.

► Cosa deve fare?

La Chiesa è chiamata a porsi al servizio di un dialogo difficile. La città produce una sorta di permanente ambivalenza, perché, mentre offre ai suoi cittadini infinite possibilità, appaiono anche numerose difficoltà per il pieno sviluppo della vita di molti.

GESÙ VUOLE SPARGERE NELLE CITTÀ VITA IN ABBONDANZA...

► In ambienti così difficili, Gesù ha ancora qualcosa da dire?

Non possiamo ignorare che nelle città facilmente si incrementano il traffico di droga e di persone, l'abuso e lo sfruttamento di minori, l'abbandono di anziani e malati, varie forme di corruzione e di criminalità. La proclamazione del

Vangelo sarà una base per ristabilire la dignità della vita umana in questi contesti, perché Gesù vuole spargere nelle città vita in abbondanza (cfr Gv 10,10).

Il senso unitario

e completo della vita umana che il Vangelo propone è il miglior rimedio ai mali della città...

(5.continua)

ABBIAMO BISOGNO DI RICONOSCERE LA CITTÀ A PARTIRE DA UNO SGUARDO DI FEDE CHE SCOPRA QUEL DIO CHE ABITA NELLE SUE CASE...

A 10 anni dalla canonizzazione di Don Orione

Intervista a Don Flavio Peloso, Superiore generale, all'epoca Postulatore

► Sono trascorsi 10 anni da quel 16 maggio 2004, giorno della canonizzazione di Don Orione. Che ricordi ha di quella giornata?

Ho due fotografie nella memoria. La prima è quella della folla immensa di Orionini e devoti di Don Orione in Piazza San Pietro che vedevo dall'alto del sagrato della Basilica ove mi trovavo come Postulatore. La seconda foto è quella dell' "a tu per tu", gli occhi negli occhi, con Giovanni Paolo II nel momento in cui, come Postulatore, lo ringraziavo per il dono della canonizzazione. Nemmeno tento di esprimere i sentimenti legati a queste due foto, ma li ho ancora vivissimi e mi sostengono nel cammino della vita.

Nella mia vita ho avuto una vocazione nella vocazione: quella di conoscere e far conoscere Don Orione. Ho tanto studiato Don Orione, ne ho scritto, l'ho diffuso perché è un bene per tutti... e mi sono sentito sorpreso e grato nell'aver la sorte di aiutare il



riconoscimento del miracolo e, conseguentemente, della canonizzazione. Avevo una gioiosa passione come postulatore e anche un certo timore di non fare abbastanza per far riconoscere e rivelare la meraviglia di quello che, dopo le prime indagini, mi convinsi trattarsi di un miracolo.

► All'epoca lei era postulatore generale dell'Opera ed ha avuto modo di seguire l'iter che ha condotto alla canonizzazione di Don Orione. Ce ne può parlare a grandi linee?

Don Orione fu beatificato il 26 ottobre 1980. Da quella data, si attendeva l'approvazione di un miracolo affinché potesse essere canonizzato, dichiarato Santo.

Ero da due mesi postulatore, il giorno della Festa della Guardia, 29 agosto 1998, a Tortona, venni a sapere di una

guarigione definita "straordinaria". Risultò trattarsi di un grave tumore polmonare che colpì il signor Pierino Penacca, di Momperone (AL), che tra l'altro conobbe Don Orione da ragazzo. Iniziai tutto un lavoro di ricerca di documenti, di testimoni e di

valutazioni mediche che durò 5 anni. Finalmente, nella riunione del 16 gennaio 2003, la "Consulta medica" si pronunciò all'unanimità circa la "non spiegabilità scientifica" della guarigione del Penacca, avvenuta senza alcun

intervento terapeutico, da un "carcinoma polmonare, necrotico, a grandi cellule, vastamente infiltrante... con una guarigione rapida, completa e duratura". Ricordo che io ebbi la notizia alle 11.10, fuori della sala del congresso della Congregazione per le Cause dei Santi, ove era riunita la Consulta medica. Mi calarono nell'anima una

**"VIVERE LA VERITÀ,
PRATICARLA,
VOLERLA SERVIRE
ANCHE CON LA PENNA:
FARLA VIVERE E
RISPLENDERE AGLI
OCCHI DI QUANTI VI
LEGGERANNO!"**

DON ORIONE

commozione e una gioia indescrivibili: avveniva qualcosa di importante per tutta la Famiglia Orionina, per tanta gente nel mondo, per la Chiesa, per il futuro.

► **Fu una grande soddisfazione per lei e per tutta la Congregazione.**

Si soddisfazione, ma ben di più. Guardando a tutte le indagini, documenti, a tutte le spiegazioni minuziose, penso ancor oggi a quell'attimo in cui la scienza s'è fermata (i medici avevano detto ai familiari di Penacca "accompagnatelo a casa, non vale la pena fare alcun tentativo né terapia") e la vita di Pierino Penacca è invece ripresa.

In quell'attimo - ne ho la convinzione dopo i tanti riscontri oggettivi - c'è stato un passaggio di Dio, la cui benevolenza è stata mossa, in questo caso chiaramente, da Don Orione. A dirlo sembra incredibile. Sono testimone di un miracolo. Questo non potrò più dimenticarlo.

Assistere, toccare un passaggio di Dio nella vita è sempre motivo di grande stupore e suscita anche un po' d'indignità, ma poi si ha il dovere di dire "è vero, è proprio vero", a costo di apparire ingenui. In fondo, la nostra mente inconsapevolmente si ribella e non vuole ammettere che non succeda quello che è sempre successo; che non vi siano spiegazioni naturali o un errore in un evento in contrasto con le leggi della natura. Nell'indagine sul miracolo, la scienza ha fatto il grande servizio di escludere un possibile errore umano di diagnosi e una possibile spiegazione naturale nella guarigione.

► **Tanto la beatificazione quanto la canonizzazione avvennero durante il Pontificato di Giovanni Paolo II, ora canonizzato egli stesso il 27 aprile scorso.**

Sì, i due grandi eventi avvennero rispettivamente all'inizio e alla fine del pontificato del Papa "venuto da lontano". All'udienza dopo la beatificazione del 26 ottobre 1980, Giovanni

Paolo II disse di considerare Don Orione, che tanto amò la Polonia, patrono del suo pontificato.

La canonizzazione di Don Orione fu invece l'ultima del suo pontificato. La salute del Papa poi peggiorò sempre più e morì a distanza di meno di un anno, il 3 aprile 2005. Con grande fatica personale, fu presente in mezzo al popolo orionino, il 15 maggio sera, nell'indimenticabile "Festa del Papa",

**A DIRLO SEMBRA
INCREDIBILE. SONO
TESTIMONE DI UN
MIRACOLO. QUESTO
NON POTRÒ PIÙ
DIMENTICARLO...**

nella sala Paolo VI, stipata di 10.000 orionini. Di Don Orione disse che "a tutti ha indicato la via del bene. Umile e ardentissimo, in tutta la sua vita fu sempre pronto e chinò sui bisogni dei poveri, tanto da onorarsi dell'epiteto di «facchino

della Divina Provvidenza»". Il giorno dopo, nell'omelia della Messa di canonizzazione, lo presentò al mondo come lo "stratega della carità... che proclama «solo la carità salverà il mondo»". Caro è santo Giovanni Paolo II!

► **Cosa significa essere Superiore generale di una Congregazione fondata da un Santo? Come ci si sente ad essere il settimo successore di san Luigi Orione?**

Sono stato eletto superiore generale a meno di due mesi di distanza dalla canonizzazione di Don Orione. I due eventi - canonizzazione ed elezione - sono strettamente uniti, non solo cronologicamente: "Siamo figli di un Santo" fu il titolo della mia prima lettera circolare indirizzata alla Famiglia

Orionina. Un confratello commentò, dopo la mia elezione: "Ecco, hai contribuito alla santificazione di Don Orione. Ora, sei chiamato a contribuire alla santificazione della Congregazione". La santificazione è opera di Dio, sempre. Certo, mi è stato più facile dare il contributo per la canonizzazione di Don Orione. Come mi sento? Mi pare di non avere avuto crampi di importanza e nemmeno collassi di depressione. Sono quello che sono davanti a Dio, e avanti. Certo che quel "settimo successore" di Don Orione mi suona sempre forte ed impegnativo. Tra poco più di due anni, non sarò più superiore generale, ma successore di Don Orione continuerò ad esserlo, insieme ai 900 religiosi, 700 suore e innumerevoli laici che ne vivono il carisma.

► **Cosa ha portato la canonizzazione di Don Orione del 16 maggio 2004 alla Congregazione?**

La canonizzazione del nostro Fondatore, con la celebrazione della sua santità e della sua sequela, credo abbiano contribuito a rimettere Don Orione davanti alla nostra vita, come padre e maestro da seguire, più che dietro, come un ricordo e una bella storia passata. Insomma, un Don Orione giù dalla nicchia, un Don Orione che ci precede nella Galilea della vita quotidiana; un padre che sorridendo benevolo ai complimenti e gesti simpatici di devozione ci esorta: Non chi dice "Don Orione, Don Orione!" è mio fratello, sorella, amico, ma chi fa la volontà del Padre, chi segue Gesù, chi è più santo.



Piazza San Pietro,
16 maggio 2004.
Don Flavio Peloso
"a tu per tu" con
Giovanni Paolo II.

La Fondazione Don Orione in Polonia

Fare il bene e farlo bene

Dal 20 al 23 marzo, ho fatto un breve ma intensissimo viaggio in Polonia per incontrare il responsabile ed i volontari della *Fundacja Kzisedza Orione*, "sorella minore", ma solo per un fattore anagrafico, della nostra Fondazione Don Orione onlus.

La *Fundacja* è nata 7 anni fa (dicevo minore, no?) ed in questi anni si è occupata di alcune realtà Orionine in Kenya, assistendo con il sostegno a distanza i bambini e ragazzi ospiti delle nostre suore a Lare, raccogliendo fondi per la realizzazione di un pozzo d'acqua e di una scuola di cucito a Kaburugi.

Con emozione ho appreso che anche *Fundacja* ha aderito al progetto "Emergenza Uomo" nel quale noi Fondazione Don Orione abbiamo fortemente creduto e ci stiamo impegnando tuttora, ed ha presentato al governo polacco un progetto a favore dei profughi

siriani che sono presenti nella nostra casa di Zarqa, in Giordania.

Mi commuove sempre pensare come, seguendo lo spirito di Don Orione, si riesca a superare ogni confine, che si riconosca nella tenerezza verso il prossimo e nella condivisione, l'unico vero modo per poter interpretare la vita alla luce del Vangelo.

La *Fundacja* ha sede in Zdunska Wola ed il suo Presidente Don Janusz Nowak, può contare sulla collaborazione fissa di quattro persone che si occupano della parte burocratica, quella che sebbene possa sembrare meno gratificante, è la base dello sviluppo e della pubblicizzazione di una Fondazione.

La "truppa d'assalto" della *Fundacja* è costituita da più di cento volontari distribuiti in tutto il territorio polacco che, sotto la guida e l'organizzazione di Don Janusz, individuano, propongono e portano avanti progetti condivisi ed anche interventi diretti per dare aiuto a persone che versano in difficoltà di vario genere.

In questo momento la *Fundacja* sta sostenendo una quarantina di progetti personali, sia raccogliendo aiuti economici da distribuire secondo le necessità manifestate, sia impegnan-

dosi in prima persona con i suoi volontari nell'assistenza domiciliare a disabili, anziani, persone in disagio sociale.

I volontari sono persone che in gran parte gravitano attorno alle nostre case e quindi conoscono già da un po' lo spirito di Don Orione e ne sono rimaste affascinate; vivono il prestare il loro servizio nell'ambito della Fondazione come mezzo attraverso il quale testimoniare quanto sia bello dare qualche cosa a chi ne ha bisogno e constatare ogni giorno che in ogni uomo brilla l'immagine di Dio.

I volontari sono cristiani, sanno che senza l'appoggio quotidiano del Signore ed al Signore, farebbero fatica a continuare in quanto stanno facendo.

È emozionante vederli all'opera: contenti, giovani dal cuore grande come quello di Don Orione sempre tesi per fare il bene e farlo bene.

Alcuni di loro sono già partiti in missione:

Claudia ha trascorso in Kenya prima 3 mesi, poi 6

mesi ed ora si prepara a vivere un intero anno presso le nostre suore; Elisabetta con Sebastiano e padre Janusz sono stati già due volte in Kenya per vedere da vicino lo sviluppo del sostegno a distanza e la realizzazione del pozzo e dell'atelier di cucito.

Sono tornato in Italia ma sento forte dentro di me il desiderio che la mia visita non finisca qui, che continui nella collaborazione più ampia per realizzare progetti a favore delle nostre missioni, con un'amicizia ancora più forte tra noi e i volontari e - perché no? - magari anche con scambi di conoscenze tra i Volontari della Fondazione Don Orione ed i *Wolontariuszy Fundacji Kzisedza Orione* perché, anche se le lingue che parliamo possono essere diverse, a volte incomprensibili, ci si riesce sempre a capire, quando lasciamo che a parlare sia il cuore.

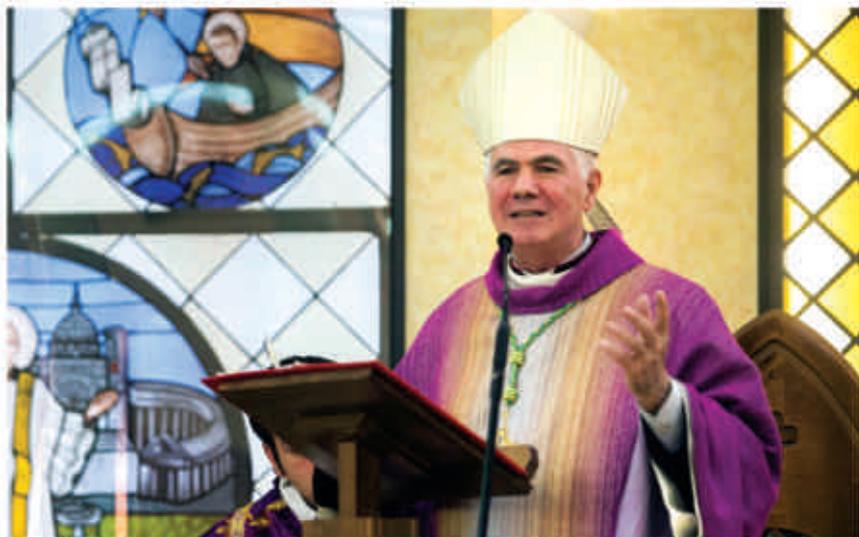


Don Alessio Cappelli con Don Janusz Nowak ed i ragazzi della *Fundacja Kzisedza Orione*



Mons. Giovanni D'Ercole

Vescovo di Ascoli Piceno



Mons. Giovanni D'Ercole nella parrocchia di Ognissanti in Roma

Una nuova tappa di impegno pastorale per il Vescovo orionino.

Con la comunicazione della Sala Stampa Vaticana del 12 aprile scorso, è stato annunciato che Mons. Giovanni D'Ercole, orionino, vescovo ausiliare dell'Aquila, è stato nominato nuovo vescovo della Diocesi di Ascoli Piceno. Vescovo Ausiliare dell'Aquila dal dicembre 2009, Mons. D'Ercole è persona nota a tutti nella Famiglia Orionina e anche al vasto pubblico televisivo italiano per i suoi programmi e interventi a carattere religioso.

Mons. D'Ercole, è religioso orionino dall'11 ottobre 1964; sacerdote dal 5 ottobre 1974. Fu per 8 anni missionario in Africa (1976-1984) e dal 1987 al 2009, fu al servizio della Santa Sede, per due anni come Vicedirettore della Sala Stampa e poi nella Segreteria di Stato. *"Ho parlato con il confratello neo nominato Vescovo di Ascoli Piceno - ha detto Don Flavio Peloso, Superiore generale - per fargli gli auguri e assicurargli la vicinanza e la preghiera di tutta la Congregazione. Si è manifestato contento e fiducioso nell'affrontare il nuovo incarico, sapendo che si tratta di una Diocesi di*

lunga tradizione e adesione cristiana".

Mons. Giovanni D'Ercole fu nominato Vescovo il 14 novembre 2009 e l'ordinazione episcopale avvenne il 12 dicembre, nella Basilica di San Pietro a Roma. Celebrò la prima Messa episcopale, la domenica 13 dicembre, nella parrocchia di Ognissanti a Roma, e fece il suo ingresso come Ausiliare della Diocesi dell'Aquila il 20 dicembre 2009.

Ora diviene Vescovo della diocesi di Ascoli Piceno (in latino: *Diocesis Asculana in Piceno*), ove dal 3 giugno 2013, il vescovo Silvano Montevercchi si era ritirato a causa delle gravi condizioni di salute; temporaneamente era amministratore apostolico Mons. Luigi Conti, arcivescovo metropolita di Fermo. Ascoli Piceno è capoluogo di Provincia, con sede vescovile suffraganea dell'arcidiocesi di Fermo, appartenente alla regione ecclesiastica Marche. Nel 2012, la diocesi contava 106.512 battezzati su 107.503 abitanti, dunque una diocesi ad alta densità cattolica. Estesa su una super-

ficie di 840 kmq, è suddivisa in 70 parrocchie, con 84 sacerdoti diocesani, 29 religiosi dei quali 27 sacerdoti, 122 religiose e 7 diaconi permanenti. Protovescovo e patrono della Diocesi è Sant'Emidio, del IV secolo.

L'indirizzo è Vescovado, Piazza Aringo 10/c 63100 Ascoli Piceno.

Mons. Giovanni D'Ercole, nell'apprendere la notizia, ha rivolto il suo saluto agli aquilani. *"Ringrazio Papa Francesco per la fiducia che ha voluto accordarmi dopo le tante difficoltà incontrate nel percorso aquilano. In questo momento di gioia, e anche di giusta trepidazione"* ha mandato il suo grato ricordo all'attuale arcivescovo dell'Aquila Giuseppe Petrocchi e al precedente Giuseppe Molinari, ai sacerdoti, seminaristi, i diaconi permanenti, i religiosi e le religiose e a tutta la gente della Diocesi. *"Di tutti e ciascuno conservo viva memoria; a tutti e ciascuno assicuro la mia preghiera. Si chiude l'esperienza aquilana, ma non termina l'amicizia che è stata stretta in questi anni"*.

Nell'esprimere l'affetto verso tutti, ha aggiunto: *"Anche le esperienze umanamente più incomprensibili, come quella del processo che mi ha visto indagato e sottoposto a giudizio per un reato di fatto inesistente - come la stessa procura generale della Corte d'Appello ha riconosciuto - costituiscono un arricchimento umano e spirituale. Ritengo tutto una grazia di Dio che aiuta a maturare umanamente e spiritualmente"*.

Mons. D'Ercole si è congedato dalla Diocesi dell'Aquila in occasione della messa Crismale del giovedì santo, 17 aprile. *"La mia permanenza aquilana - aveva annunciato Mons. D'Ercole - si concluderà il 1° maggio con la via mariana al santuario della Madonna di Roio, ed è mio desiderio affidare a Maria l'arcidiocesi aquilana e la diocesi di Ascoli"*.

Nel suo messaggio alla diocesi di Ascoli Piceno, Mons. D'Ercole ha detto: *"Vengo con la semplicità di chi si sente al servizio del Vangelo e della gente, soprattutto dei poveri; vengo senza troppi programmi nella mente, ma tanta voglia nel cuore di amare tutti, con il desiderio di aiutare ciascuno a incontrare Gesù e vivere la gioia del Vangelo"*.

La rivincita di Marco

Dopo aver affrontato vari problemi introduttori (il termine «vangelo», generi letterari, lingua dei Vangeli, trasmissione del testo) e dopo aver trattato il tema affascinante di Qumrân, torniamo ai Vangeli. Proviamo ora ad accostare i quattro autori, cercando di rispondere ai quesiti che ci eravamo posti in precedenza. Cominciamo da Marco.

► Tutta «colpa» di S. Agostino

Il più breve dei Vangeli - 11229 parole greche - si è imposto all'attenzione della critica solo nel secolo XIX.

Un vangelo «emarginato» per tanti secoli. Perché? Sant' Agostino, che aveva accettato l'ordine del canone (Mt-Mc-Lc-Gv), lo aveva «liquidato» presentandolo come "valletto e compendiatore di Matteo... il più divino degli abbreviatori".

Una delle ragioni, pertanto, è che Mc si trova quasi tutto in Mt e Lc.

I lettori, inoltre, si trovavano davanti ad uno scritto scarno e ad una figura di Gesù più enigmatica. Non è stato difficile preferirgli "il più solenne e compiuto Matteo o il più intenso e raffinato Luca o il più teologico Giovanni" (Ravasi).

La critica, fin dal 1782, ha visto in Mc invece la fonte di Mt e Lc. Fu J. B. Koppe in quell'anno a sostenere, per la prima volta, che Mc "era il vangelo più antico e che Mt e Lc dipendevano da esso.

Il suo lavoro di ricerca lasciava però molto a desiderare" (P. Guillemette - M. Brisebois).

LA CRITICA, FIN DAL 1782, HA VISTO IN MARCO LA FONTE DI MATTEO E LUCA

Altri, in seguito, lavorarono a questa ipotesi. Su questi problemi ritorneremo più avanti; per ora ci basta sapere che, da circa due secoli, il vangelo di Mc è stato «recuperato» ed è al centro di un vivace dibattito. Basti pensare che il primo commento latino integrale a questo vangelo risale solo al V-VI secolo; per quanto riguarda i greci bisognerà attendere il sec. X.

Apriamo i Vangeli, dunque, e cominciamo da Marco, considerato oggi cronologicamente il primo. La nostra

attenzione si volgerà solo ai cosiddetti «problemi introduttori»: autore, data, testo, struttura, fonti, teologia, ecc. Per l'esegesi dei singoli passi, vi sono tanti *commentari* (ad es., Taylor, Pesch, Ernst, Gnlika).

Il nostro scopo è quello di dare delle nozioni di base, riportando i dati ormai acquisiti dalla maggioranza degli studiosi.

Livorno, un dettaglio di Porta San Marco

► Chi è dunque l'autore del primo vangelo?

Nessun autore dei Vangeli ci ha trasmesso il suo nome. Solo il titolo, aggiunto nel II sec., come abbiamo detto precedentemente, ce ne tramanda il nome.

Si pensa che queste attribuzioni siano antiche tradizioni. Nonostante tante discussioni, anche oggi la maggioranza degli studiosi ritiene che l'autore del primo vangelo sia Marco, quel Marco che troviamo spesso nel NT. Di Marco si parla soprattutto negli *Atti*.

LA FIGURA DELL'APOSTOLO

Il rapporto di Marco con Pietro potrebbe spiegare il ruolo che nel suo vangelo ha la figura dell'apostolo. Pietro, menzionato 25 volte, è il primo e portavoce del gruppo dei «dodici» (Mc 3,16; 8,29; 9,5; 14,29.54; 16,7) (R. Fabris).

"Marco sarebbe stato perciò colui che ripeteva le parole di Pietro. Questi infatti non padroneggiava certamente il greco, come si deduce dal fatto che Silvano è presentato quale redattore della prima lettera di Pietro" (Léon-Dufour).





Codex Alexandrinus, Mc 6,30-31

Lo troviamo vicino a Barz2 nnaba, di cui è cugino (Col 4,10); è di Gerusalemme (At 12,12); la madre si chiama Maria e nella sua casa si riunisce la comunità. In essa si rifugiò Pietro dopo la miracolosa liberazione dal carcere. È presente al primo viaggio missionario di Paolo (At 13,5), ma si scoraggia subito (At 13,13) e per questo motivo diviene causa di rottura tra Paolo e Barnaba (At 15,36-39).

Però è vicino a Paolo prigioniero (Filem 24; Col 4,10); vicino a Pietro, che lo chiama "mio figlio" (1 Pt 5,13). In At 12,12,25; 15,37 è chiamato col doppio nome, Giovanni Marco. Molti commentatori, infine, hanno visto nel giovane che scappa nudo nel Getsemani una «pennellata autobiografica» (Mc 14,52). "Tutto considerato, argomenti risolutivi contro l'antichissima tradizione storica che si riferisce a Marco non ne possediamo" (Fusco).

Qual è la più antica testimonianza su Mc?

La più antica testimonianza è quella di *Papia*, vescovo di Gerapoli in Frigia (Asia Minore); essa risale agli inizi del II sec., verso il 110.

Ireneo, verso l'anno 180, afferma: "Dopo la morte loro (di Pietro e di Paolo), Marco, discepolo e interprete di Pietro, trasmise anche lui per scritto la predicazione di Pietro".

Ma torniamo alla testimonianza di *Papia*, raccolta dalla viva voce di un *presbyteros* (anziano). Il testo è riferito da Eusebio, e parla solo di *Mc* e *Mt*;

non sappiamo se *Papia* parlasse anche degli altri Vangeli. Ecco il testo che riguarda il primo vangelo: "Marco, divenuto interprete di Pietro, scrisse accuratamente per quanto poté ricordare, non però in ordine, le cose dette o fatte dal Signore. Egli infatti non udì il Signore, né gli fu discepolo, ma in seguito lo fu di Pietro, come dissi, il quale teneva le istruzioni secondo le necessità, ma senza l'intenzione di fare un'esposizione ordinata dei detti del Signore.

Cosicché Marco non ha commesso errore scrivendo alcune cose così come poté ricordarle: di una cosa infatti si preoccupò, di non tralasciare nulla di ciò che aveva udito né di dire in queste cose alcuna menzogna" (traduzione di Martini). In questo testo troviamo tre affermazioni:

- Marco fu l'interprete di Pietro, dice il presbitero. *Papia* commenta: poiché Marco non era un testimone ocu-

lare, più tardi seguì Pietro e memorizzò le sue istruzioni (*didaskalías*).

- Marco fu fedele nel trasmettere parole e fatti del Signore, dice il presbitero. *Papia* commenta: Marco ha avuto una sola preoccupazione, quella di non omettere nulla di quanto aveva udito da Pietro. È la stessa fedeltà di Pietro.
- Marco non scrisse in ordine, dice il presbitero. *Papia* commenta: Pietro teneva presenti le necessità del momento.

Si discute molto su quel "interprete di Pietro". «*Ermeneutés*» significa propriamente «ispirato da»; ma qui non viene recepito in questo senso. Per alcuni indicherebbe il fatto che Pietro, nella predicazione, si servisse di Marco come interprete, *portavoce*; per altri, il fatto che Marco ha messo per iscritto la catechesi petrina.

Va ricordato che *ermenéuein* e *ermeneutés* non significano solo «tradurre», ma anche «trasmettere, esporre». Nella testimonianza di *Papia* vi è anche una indole polemica, che "si spiega probabilmente supponendo che il presbitero intendeva difendere il valore di Marco, benché apparentemente non apostolico né ordi-

nato nei detti, sottolineando la sua relazione con Pietro e la fedeltà di Marco nello scrivere" (Martini).

La testimonianza di *Papia* è di grande valore, perché agli inizi del II sec. questo vangelo "veniva attribuito a un personaggio di secondo piano, fatto strano che non ha potuto venire inventato per il piacere di diminuire l'autorità di questo vangelo" (Léon-Dufour).

LA PIÙ ANTICA TESTIMONIANZA È QUELLA DI PAPIA, VESCOVO DI GERAPOLI IN FRIGIA (ASIA MINORE), CHE RISALE AGLI INIZI DEL II SEC.

FORSE NON TUTTI SANNO CHE...

Disarmante, ma non sorprendente (purtroppo): neppure un italiano su tre è capace di elencare i quattro evangelisti (Matteo, Marco, Luca, Giovanni). Assurdo, poi, pretendere di sapere che solo due di essi sono tra i dodici apostoli (Matteo e Giovanni).

È solo un accenno di quanto è emerso da un sondaggio, i cui risultati sono stati pubblicati lo scorso anno nel *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*, Il Mulino 2014, commissionato dalla chiesa valdese a Gfk-Eurisko.

Dieci anni nel nome di Josè Carlos

Il 17 marzo l'Associazione "Amici di Josè Carlos Onlus" ha compiuto dieci anni.

Dieci anni sono la parte visibile di una pianta che affonda le radici molto in profondità, addirittura a quarant'anni fa. Tutto ebbe inizio infatti nel lontano 1974, quando la chiesetta del Fondo Versace a Reggio Calabria, venne affidata alla cura dei padri orionini e questi decisero di inviare sul posto un giovanissimo sacerdote romano, Don Gernaldo Conti. Questo prete possedeva una tale carica che fu capace in men che non si dica, di attirare un numero di giovani sempre più grande, fino a superare le diverse centinaia. Cosa c'era di particolare in questa comunità? Nulla o forse tutto!

Circolava tanto amore, tanta pace, tanta amicizia, al punto che tutti quelli che vi si avvicinavano ne restavano affascinati e decidevano di farne parte. Nella fase nascente di questa specie di miracolo, nella Pasqua del 1975, si affacciò per la prima volta al Fondo Versace, un chierico brasiliano di nome Josè Carlos dos Santos che diventerà poi il perno attorno al quale la comunità continuerà a ruotare. Josè studiava a Roma per diventare sacerdote e Don Conti lo chiamò per farsi dare una mano durante i periodi più "pieni" dell'anno, come Natale e Pasqua. Ma lui si affezionò così tanto a noi ragazzi della comunità che chiese e ottenne di passare anche le estati a Reggio.

Sempre allegro, sempre disponibile, sempre affabile, Josè entrò presto nel cuore e nelle simpatie di tutti. Nel clima di gioia che si viveva all'interno della comunità, lui era la "ciliegina sulla torta", colui che dava qualcosa in più perché aveva davvero una marcia in più. Era così legato a Reggio che volle che la sua ordinazione diaconale fosse celebrata proprio al Fondo Versace il 12 dicembre del 1978. Un anno

dopo fu ordinato sacerdote in Brasile e lì iniziò la sua fulgida missione, finché non fu richiamato a Roma come consigliere generale dell'ordinaache si erano un po' dispersi, mantenendo però sempre quel legame affettivo che si era creato nell'amore di Dio.

Il 29 settembre del 2001 P. Josè fu ordinato vescovo in Brasile e, dopo poco tempo, tornò ancora a Reggio per festeggiare nella città che sentiva sua e con gli amici di sempre. Sembrava un sogno: quel ragazzo conosciuto ventisei anni prima adesso era diventato vescovo!

Il sogno però si infranse presto.

A causa di una malattia, solo pochi mesi dopo, il 25 marzo del 2002, il martedì della settimana santa, il nostro caro amico morì.

Ma il seme era gettato e fece buon frutto. Il gruppo "storico" degli amici prese l'impegno di costituire un'associazione nel nome di quell'uomo che gli aveva donato tanto e che aveva insegnato loro ad amare. L'associazione nacque formalmente con 20 soci fondatori, che diventarono presto più del doppio per l'avvicinarsi di altri amici che avevano conosciuto Josè.

Adesso son passati dieci anni, anni nei quali il Signore ci ha ricolmato di tanti doni, regalandoci la possibilità di aiutare fratelli bisognosi in varie parti del mondo, in particolare Brasile e Filippine, ma anche in Togo, Mozambico e Albania. La nostra missione è incentrata soprattutto sui bambini, che Josè amava tanto. Così, anche nella nostra città abbiamo cercato di alleviare la sofferenza di famiglie con



Mons. Josè Carlos dos Santos

**IL SEME CADUTO
SULLA BUONA TERRA
HA PORTATO FRUTTO
E RENDIAMO GRAZIE
A DIO DI AVER MESSO
SULLA NOSTRA
STRADA QUEST'UOMO
STRAORDINARIO CHE
HA CAMBIATO
LE NOSTRE VITE**

bambini che vivono in condizioni di disagio.

Il seme caduto sulla buona terra ha portato frutto e rendiamo grazie a Dio di aver messo sulla nostra strada quest'uomo straordinario che ha

cambiato le nostre vite.

La festa che abbiamo fatto per i dieci anni dell'Associazione è iniziata appunto con la celebrazione di una messa di ringraziamento e di lode, presieduta da Don Gaetano Ceravolo, amico caro cresciuto e formatosi proprio all'interno della nostra comunità. Poi è proseguita con l'esposizione dei paramenti che Josè indossava il giorno della sua ordinazione vescovile e infine si è chiusa con un momento di gioia collettiva, fra musica e testimonianze.

Fra queste, merita una menzione particolare la testimonianza di Suor Chiara, delle PSMC, che ha ricordato la sua amicizia con Josè e ha ringraziato l'Associazione per l'aiuto ricevuto nell'ultimo anno.



CARRITA IN OPERA

LO STRAORDINARIO TESORO DELLA COSTELLAZIONE
ORIONINA DEDICATA AGLI ULTIMI

ALLA RICERCA DI DIO



Don Orione già da ragazzo si recò in chiesa a Torino per offrire il suo cuore all'Immacolata. Nacque così quel patto d'amore e di fedeltà alla Madonna che l'avrete segnato per tutta la vita. Come testimonia il fulgido esempio del Santuario della Madonna della Guardia in Tortona che il sacerdote fortissimamente volle. Anche oggi luogo di preghiera e meta continua di pellegrinaggio. A questo dobbiamo aggiungere la sua personale devozione alla Madonna di Lourdes. Oggi la famiglia orionina è impegnata con la propria attività pastorale in molti santuari in Italia e all'estero. Tra questi ricordiamo l'Incoronata di Foggia, Santa Rosalia a Palermo, la Madonna della Guardia a Tortona, in Italia, ma anche i santuari della Madonna Queen of the Universe Shrine a Boston negli USA, la Madonna de Las Flores in Uruguay, Nostra Signora Regina della Pace in Giordania. Abbiamo scelto di realizzare il focus su alcune di queste realtà per raccontarvi uno straordinario viaggio nella fede e nella devozione con uno sguardo tutto orionino.

SANTA ROSALIA, CUORE DI PALERMO

Intervista a Don Gaetano Ceravolo, Reggente del Santuario di Santa Rosalia a Palermo

a cura di GIUSEPPE PALLOTTA

► Santuario di Santa Rosalia e Palermo un binomio inscindibile?

È proprio così! Ogni giorno scopro e sperimento sempre di più che c'è tanta gente alla ricerca di qualcosa o di qualcuno che, anche se non sempre bene identificato, possa colmare in loro il "bisogno di cercare".

Proprio alcuni giorni fa un giovane è entrato in Santuario e si è fermato davanti al tabernacolo. Mi sono avvicinato e alla domanda se volesse bene a "quel Signore lì dentro" egli mi rispose di non conoscerlo. Gli domandai allora il perché fosse venuto in questo luogo e mi rispose che qui provava un senso di benessere e di pace che placava la sua grande sete di ricerca.

Questo ci fa capire per quale motivo, per tanti palermitani e non solo, il Santuario sia diventato un luogo dove trovare un momento di pausa dalla frenesia quotidiana ed osservare la propria vita, le relazioni e anche la propria città da un punto di vista differente.

Sono sempre di più le persone che compiono l'"Acchianata", la risalita del monte a piedi, col profondo bisogno di trovare delle risposte ai problemi e alle difficoltà che spesso attanagliano la vita di tutti i giorni.



Don GAETANO CERAVOLO
reggente del Santuario
di Santa Rosalia

► Quante sono le persone che accogliete durante l'anno?

Ogni anno visitano il Santuario oltre 500 mila persone, tra fedeli, pellegrini e visitatori. Anche con le condizioni ambientali più avverse, come neve o forti piogge, è sempre possibile trovare qualcuno che viene a fermarsi in Santuario per un momento di riflessione o di preghiera. L'afflusso maggiore inizia dalla settimana precedente alla domenica delle Palme e dura fino a tutto ottobre. In virtù del grande numero di

persone abbiamo deciso, nonostante fosse previsto un orario di chiusura a metà giornata, di rimanere aperti per tutto il giorno a differenza dagli altri luoghi di culto del territorio.





L'entrata nella grotta di Santa Rosalia



Don Gaetano Ceravolo in Santuario fa da guida ai fedeli

► **Quali sono i problemi e le difficoltà che spingono le persone a venire a santa Rosalia?**

La tipologia di persone che visitano il Santuario è molto variegata. Bisogna sfatare lo stereotipo per cui nei luoghi di culto si possano trovare solamente gli anziani o alcune categorie di persone. Qui giungono persone di tutte le età e, in particolare, notiamo un notevole aumento di presenze giovanili.

Le cause che spingono uomini e donne ad avvicinarsi a noi non sono da ricondurre unicamente alla crisi economica, ma sono molto diversificate: problemi di coscienza, ricerca di conforto, delusioni amorose o altri problemi legati alla famiglia e alle relazioni con gli amici. Un dato di fatto, che mi fa molto riflettere, è l'aumento di persone con problematiche di natura psichica. Con sempre più frequenza mi capita di dover affrontare casi, specialmente di giovani, che mi confidano di voler compiere un atto estremo suicidandosi. Questo, a mio avviso, rappresenta un forte campanello d'allarme proveniente dal mondo giovanile che non deve essere assolutamente sottovalutato.

► **È mai capitato di dover compiere degli esorcismi qui al Santuario?**

Personalmente non sono un esorcista, ma ci sono stati dei casi

di persone con dei disturbi molto profondi che hanno fatto tappa qui al Santuario. Quello che ho constatato è come in molti casi sia stato possibile superare o attenuare le problematiche che affliggevano queste persone accompagnandole e guidandole ad un rapporto semplice, ma profondo, col Signore e facendo sì che si accostassero al sacramento della Riconciliazione. In questo luogo straordinario, esce sempre acqua dalla roccia, perché è una grotta carsica e l'acqua esce gocciola a gocciola creandosi lentamente un passaggio attraverso la dura pietra. Così è per la grazia di Dio che passa attraverso le situazioni della nostra vita che rendono la mente, il cuore, l'anima e la vita stessa duri come la roccia.

Anche in questi casi la grazia di Dio si crea lentamente il suo passaggio e arriva sempre, quando meno te l'aspetti. L'importante è non essere come le oche, sulle quali l'acqua scivola e va via, ma piuttosto bisogna essere come dei pulcini, semplici e indifesi e lasciarsi colpire dall'acqua. Qui, presso questa sacra Grotta, tanti sperimentano come, attraverso l'abbandonarsi alle braccia di Dio e alla sua grazia, Lui ci "inzuppi" e ci "avvolga" teneramente col suo amore e la sua misericordia.

Sotto: fedeli in visita al santuario



SANTUARI, LUOGHI PER SENTIRSI PIU' VICINI A DIO

A colloquio con Don Felice Bruno, Rettore del Santuario "Madre di Dio Incoronata" di Foggia

a cura di GIANLUCA SCARNICCI

► **Santuari pieni, chiese vuote. Sembra questo il panorama che emerge da alcune ricerche che, da una parte, mettono in luce il crescente numero di persone che si reca nei Santuari e, dall'altra, parlano di minore partecipazione alla vita parrocchiale. Lei cosa ne pensa?**

Premesso che sono sempre affermazioni da prendere con le pinze e che possono variare da luogo a luogo, tuttavia questa tesi pare confermata da più parti ed un po' anche dalla nostra esperienza. I pellegrinaggi sia di gruppi numerosi, ma anche di famiglie o di singoli, sono gesti tradizionali molto antichi che esprimono una duplice valenza: per quanto il mondo sia contrassegnato da un forte secolarismo che porta ad una cultura dello scarto, anche di Dio, nell'uomo resta una profonda inquietudine e ricerca di senso che si può placare solo aprendosi all'infinito, all'eterno, a Dio. Ed i santuari sono la via maestra soprattutto per i lontani, per chi non mette mai piede in chiesa. I santuari sono il luogo dove i fedeli sentono Dio più vicino, potremmo dire che sono i luoghi dell'irruzione di Dio e della Madonna nella nostra storia.

► **Il fenomeno c'è, dunque, santuari pieni e chiese vuote. Ma c'è anche un fenomeno mediatico?**

Certamente i media e soprattutto certe trasmissioni con noti personaggi dello spettacolo danno un input molto forte ai pellegrinaggi, rendono il posto "trend", di "tendenza...", ma da soli non bastano ad alimentare la partecipazione ai santuari se alla base non ci fosse nel contempo una ricerca di momenti di spiritualità, di preghiera, di rapporto personale con Dio.



Don FELICE BRUNO
Rettore del Santuario
"Madre di Dio Incoronata"
di Foggia

I fedeli vengono in santuario per un "incontro" con il Signore, con la Madonna, spesso affidando le loro difficoltà o ringraziando per aver sperimentato l'aiuto nel bisogno.

► **Qual'è il suo punto di vista come rettore di uno dei maggiori santuari italiani?**

Fermo restando il fondamento biblico, liturgico-sacramentale, come ha scritto Papa Francesco, la pietà popolare è "frutto del Vangelo inculturato". Pertanto, i santuari sono un potenziale enorme di evangelizzazione.

Anzi, io ritengo che il santuario spesso avvicina i lontani senza bisogno di andare a cercarli nelle "periferie". I santuari sono un'occasione providenziale di annuncio spesso in un momento delicato per il fedele, in cui è necessario versare l'olio della misericordia e il vino della grazia!

► **Ognuno tende chiaramente al rapporto con Dio e l'incontro con Cristo è la cosa più importante. Però, per il cristianesimo quanto è importante non perdere la dimensione comunitaria?**

Certamente oggi uno dei rischi maggiori è quello che porta a vivere la fede in modo individualistico, come un fattore privato, che può cadere, addirittura, in un "fai da te". In realtà, come recita il documento del Concilio sulla Chiesa, "Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità. (LG 9)". Bisogna, però, affermare anche che la fede scaturisce sempre da un incontro personale con il Signore. Un incontro che cambia la vita.

► **Sembra quasi, a volte, che si parli di Chiesa solo come istituzione e non come popolo di Dio, mentre il Santuario è quasi un'"isola felice" di spiritualità avulsa dalle istituzioni: è vero che passa un po' questo messaggio?**

La mentalità comune, dura a morire, fa coincidere la Chiesa con le istituzioni e, pertanto, normalmente i fedeli si sentono estranei. Certamente il santuario è il luogo in cui si sente meno l'istituzione Chiesa ed è più presente l'afflato carismatico.

Ma è anche vero che proprio la dimensione comunitaria del pellegrinaggio può essere l'occasione per una riscoperta dell'appartenenza alla Chiesa, popolo di Dio in cammino.

SANTUARI MARIANI, GRANDE DONO PER LA CHIESA

*A colloquio con il Cardinale Saraiva Martins, Prefetto emerito
della Congregazione per le Cause dei Santi*

di **MATTEO GUERRINI**



*Card. SARAIVA MARTINS
Prefetto emerito
della Congregazione per
le Cause dei Santi.*

► Nella Chiesa Cattolica, come pure in quella Ortodossa, la presenza dei santuari dedicati alla Vergine Maria è una realtà che s'impone. Non c'è un paese cattolico senza il suo santuario nazionale alla Madonna, si può dire che ogni diocesi ha il suo o i suoi santuari mariani. Lei come valuta questi fenomeni?

Credo che i Santuari mariani siano un grande dono di Dio alla Chiesa, e in particolare essi aiutano la devozione a Maria, perché rendono presente la Sua immagine in maniera concreta e visibile. Questo non può far altro che fortificare la fede dei figli in Maria, che è Madre di Dio, Madre nostra e Redentrice del mondo. Lei ha avuto e continua ad avere un ruolo importantissimo, unico dopo quello di Cristo, nella salvezza di ognuno di noi e di tutta l'umanità. Possiamo dire quindi che i santuari sono come un sacramento, che ci ricorda costantemente Maria e che favorisce la devozione profonda del popolo cristiano. Sono, perciò, importantissimi.

► I santuari mariani sono grandi centri di educazione della fede, ma allo stesso tempo centri d'umanità. I pellegrini vengono con le loro malattie, le loro ferite, ma spesso accompagnano anche altri pellegrini che hanno bisogno di aiuto. Si ripete ciò che la gente faceva con Gesù: da tutte le parti gli portavano malati. È giusta questa analisi?

Certamente è una buona analogia. Moltissimi ricorrono alla Madonna andando nei Santuari per evocare la Sua protezione e il Suo aiuto come nostra Madre. E spesso queste persone malate sono accompagnate da volontari. I Santuari hanno una dimensione fortemente umana, anche perché l'umanità è inseparabile dalla santità nell'esercizio concreto della fede cristiana. Umanità e santità hanno un vincolo profondo, sono inseparabili. Tutto ciò che è autenticamente umano è autenticamente cristiano, e tutto ciò che è autenticamente cristiano è autenticamente umano. L'umanità è perciò inseparabile da questi santuari.

► Non crede che oggi riscoprire il senso di fare un vero pellegrinaggio possa permettere di rendersi conto quanto il cuore sia toccato, attratto dal bene, dal bello, dal bisogno di darsi?

Certamente, su questo non c'è dubbio. Il primo scopo di un santuario è far sì che il cuore di chi vi si reca diventi il più possibile simile al cuore di Maria, e dunque più capace di accogliere Gesù.

► Nella sua lunga esperienza qual è stato il santuario che più l'ha colpita? Magari per una storia oppure per un avvenimento?

Tra i tanti santuari che per diversi motivi ho visitato, quello che più mi ha colpito è senza dubbio quello di Fatima. Insieme a Lourdes è forse quello più famoso e quello che raduna più fedeli. Inoltre con Fatima, ricordandoci la storia dei tre pastorelli, entra in gioco il tema della santità dei bambini. Fino a un certo momento non si poteva parlare di santità dei bambini, ma Fatima ci dice tutto il contrario, perché Giacinta, Lucia e Francesco hanno praticato la virtù cristiana in modo eroico, anche più di alcuni adulti. Fatima ha quindi rinnovato gli statuti della Chiesa per quanto riguarda l'elevazione agli altari dei bambini, tanto che Giacinta e Francesco sono stati i primi bambini non martiri santificati nella storia della Chiesa.

► Don Orione aveva un legame speciale per la Madonna tanto da erigere a Tortona il Santuario della Madonna della Guardia. Non le sembra che tutti i grandi santi abbiano in comune la devozione alla Madre di Dio e in particolare ad un santuario?

Certamente. Adorare Cristo significa anche adorare la Madonna, e chi ama il figlio ama anche la mamma. Cristo e Maria sono inseparabili. Io ritengo don Orione uno dei santi più simpatici, anche dal punto di vista umano. È affascinante e attuale, oggi più che mai. Tutti i santi sono attuali, ma Don Orione lo è in modo molto speciale. Ha infatti seguito in anteprima le vie di Papa Francesco, stando sempre vicino all'uomo, al povero, a chi ha bisogno. Una cosa fantastica e un bellissimo modello.

Lottare... voce del verbo amare!



Lottare: voce del verbo amare. Per dirla, ancora una volta, con una forzatura grammaticale ispirata allo stile provocatorio di Mons. Tonino Bello.

L'amore può declinarsi come lotta? Ovviamente sì, se si tratta della lotta di una nobile battaglia, come può essere quella contro le ingiustizie o le avversità della natura. È amore, la battaglia indomita di una mamma che lotta contro le storture di una società ingiusta per sottrarre il proprio figlio a un futuro di privazioni; è amore, il coraggio di un vigile del fuoco che lotta contro la voracità delle fiamme che si avvicinano impietose al centro abitato.

Ma, vi chiedo, non potrebbe darsi che l'irregolarità del verbo amare sia tale da permettere l'estensione della

bizzarra coniugazione, che fa da *incipit* a questo scritto, a tante altre situazioni di lotta, anche di gran lunga meno nobili?

Mario Ivaldi, ragazzino irrequieto che disturba la convenzionale ora di 'dottrina', non stava forse facendo le sue prime, personalissime prove di

apprendimento della lingua dell'amore?

E Don Orione, che proprio con lui ha dato il via alla sua lunga carriera di educatore, aveva forse intuito le tracce di una lotta più grande, contenuta, come potenzialità, in queste prime

lotte da ragazzino ribelle?

La celebre lotta di Giacobbe (Gn 32, 23-32), che ha 'strappato' la benedizione di Dio solo dopo averlo sfidato al punto da costringerlo ad azzopparlo, non ha nulla da dire alle nostre

**CRESCERE VUOL
DIRE AFFRONTARE
E 'VINCERE' LE
DIVERSE BATTAGLIE
ATTRAVERSO LE
QUALI SI SNODA LA
PROPRIA STORIA**

più comuni, a volte meschine, lotte quotidiane?

Crescere vuol dire affrontare e 'vincere' le diverse battaglie attraverso le quali si snoda la propria storia. *Educare* è affiancare il 'giovane guerriero', non tanto per combattere al suo posto, quanto aiutandolo a distinguere in quale campo di battaglia sia finito, in quel preciso momento del suo cammino; perché non gli succeda di accanirsi su un fronte secondario, lasciando sguarnito il fronte principale dove si svolge la lotta decisiva, quella che lo farà più vero, più felice, più uomo.

Ora, se il nostro giovane soldato ha avuto un discreto reclutamento e non gli è mancato qualche buon esempio, si troverà sempre, più o meno consapevolmente, a combattere su due fronti.

Ci sarà un fronte sul quale combatte una lotta spirituale; su questo fronte gli verrà facile identificarsi con Giacobbe. È il campo dell'ardua battaglia con le richieste scomode che la fede comporta, con l'alternarsi di entusiasmi e dolorose cadute.

Avvicinando il giovane sul versante spirituale delle sue trincee, sarà facile intercettare esclamazioni del tipo: «*se ho il Signore, nulla mi manca!*»; «*quale gioia più grande di quella che provo contemplando il tuo volto?*»; «*di fronte a te mio Signore anche l'affetto più bello della mia vita impallidisce e passa in secondo piano*». È il momento del successo. Oppure, al contrario frasi, del tipo: «*ma può essere che il Signore mi chieda proprio questo?*», «*può mai essere che Lui, proprio Lui, permetta che io sanguini così?*»; «*No! Questo è troppo, non so che farmene di un Dio che si nasconde proprio nel bel mezzo della battaglia più dura!*». È il momento dello scoraggiamento.

C'è poi l'altro fronte, quello su cui si combatte la battaglia apparentemente tutta umana tra il giovane con i suoi bisogni e la sua realtà attuale e quel giovane che lui vorrebbe essere.

La battaglia tra l'immagine ideale di sé, che si sarà costruita nel corso

degli anni, e ciò che, a volte dolorosamente, riconosce di essere ancora. Avvicinandoci a questa parte del campo di battaglia sarà facile imbattersi in esclamazioni del tipo: «*sono un buon a nulla! Come potrò fare qualcosa di*

buono e di grande se ho tanta paura e tutti sembrano più bravi e più forti di me?»; «*come potrò essere buono e misericordioso se quando vedo una cosa che non va ho voglia di spaccare il mondo?*»; «*come farò ad essere generoso e libero se ho una gran voglia che tutti mi battano le mani e mi dicano che sono il più bravo?*»

o, addirittura: «*come farò ad aiutare gli altri se l'ansia mi paralizza e, a volte, mi sembra che il cuore batta così forte da uscir fuori da questo mio petto affaticato?*».

L'arte dell'educare sta nella capacità di mettere in comunicazione i due fronti del campo di battaglia.

A volte può capitare che il giovane guerriero si faccia così assorbire dalla gazzarra delle sue lotte umane, da distrarsi completamente dalle esigenze e dalle lotte del versante spirituale. Questo può accadere sia perché si lascia ubriacare da effimeri successi o anche perché si lascia avvilito da arresti o momentanee sconfitte.

Resterà, così, impantanato in vicende di piccolo cabotaggio, incapace di riconoscere come anche in esse operi il Signore e come, magari proprio attraverso di esse, gli rivolga un appello a spiccare il volo verso lidi più consoni alle sue aspirazioni. Può così accadere che una difficoltà prettamente umana - e che come tale andrà affrontata e 'curata' con i mezzi che le conoscenze umane mettono a disposizione al momento - rimandi anche a più profonde esigenze di tipo spirituale.

A titolo di esempio, è interessante la comprensione che la psicologia della gestalt dà del fenomeno dell'ansia.

Possiamo spiegarci l'ansia come l'esito di un 'contatto mancato'.

Il venir fuori di un'energia che doveva servire per realizzare un 'contatto', cioè a raggiungere uno scopo, una meta, che in ultima analisi sarà

sempre di tipo relazionale, ma che per un qualche motivo si è inceppata e si trasforma in ansia, appunto. Ma se questo è vero, anche l'ansia - che può essere un vero 'sintomo' di patologia - nella sua radice più profonda si presenta come nostalgia di senso. Desiderio di contatto. E

come tale, in qualche modo rimanda a una risorsa, che il cammino educativo può e deve cercare di sbloccare. Ma può accadere anche il caso contrario. Che il nostro giovane guerriero si rifugi sul versante spirituale del suo campo di battaglia, per evitare di riconoscere le 'lotte terra-terra' in cui, malgrado lui, è ancora pienamente coinvolto.

In questo caso, compito dell'educatore sarà riportare il 'pio guerriero' con 'i piedi per terra': ricordargli come ogni qual volta cerchi ad un livello esclusivamente spirituale la soluzione di un problema che può essere affrontato con il suo coraggio e il suo impegno, contraddica la logica dell'incarnazione. Ed è questa, proprio, l'essenza dello spiritualismo, insidia perniciosa, che sempre si riaffaccia nel cammino del credente.

Lottare è voce del verbo amare.

Possa l'umile riconoscimento dei nostri **bisogni**, che in questi mesi abbiamo cercato di approfondire, permettere che la Grazia di Nostro Signore ci renda *guerrieri miti*, capaci di sempre nuove strategie d'amore, sul campo di battaglia della vita. Scopriremo così che la piccolezza dei nostri **bisogni** non contraddice la grandezza dei nostri **sogni** più belli.

A VOLTE PUÒ CAPITARE CHE IL GIOVANE GUERRIERO SI FACCIA COSÌ ASSORBIRE DALLA GAZZARRA DELLE SUE LOTTE UMANE, DA DISTRARSI COMPLETAMENTE DALLE ESIGENZE E DALLE LOTTE DEL VERSANTE SPIRITUALE

Don Orione nella Chiesa orientale

Il seme del carisma nascosto nella terra ucraina sta germogliando con originalità e bellezza.



La parrocchia orionina "Divina Provvidenza" in L'viv - Ucraina

“Il bacio sonoro e affettuoso di Mikailo, un “buon figlio” che vive in casa con i nostri confratelli, datomi prima di entrare nell’area internazionale dell’aeroporto di Leopoli, è l’ultimo ricordo che porto della visita in Ucraina” - racconta Don Flavio Peloso di ritorno dalla visita alla comunità orionina di L’viv (Leopoli) lo scorso marzo.

“Sono stati giorni molto intensi e sereni di colloqui, incontri, visite e preghiera liturgica con la comunità cristiana greco-cattolica, cioè cattolica di rito orientale, tra cui sono inseriti i nostri confratelli adottandone lingua, rito, canto, e soprattutto clima spirituale di contemplazione, adorazione, lode - prosegue Don Flavio -. Ogni giorno le Lodi al mattino e i Vespri alla sera durano 45 minuti; per la Messa ci vuole almeno un’ora nella sua forma più semplice e senza omelia, quasi del tutto in piedi, perché nelle chiese di rito orientale non ci sono né sedie né banchi”.

Sono da ammirare i nostri religiosi per l’impegno di inculturazione e di adattamento: la lingua ucraina è scritta con caratteri cirillici particolari;

il cambio di liturgia è molto impegnativo e non è solo questione di più incensi, inchini e pokoloni (prostrazioni a terra) e “Gospodi pomilui” (Signore pietà) seminati un po’ ovunque nelle preghiere.

In una società che vive le tensioni per liberarsi dai condizionamenti di lunghi anni di regime comunista prima e dalla Russia ora, non è stato facile per Don Egidio Montanari e Don Moreno Cattelan iniziare da zero. Don Fabio Cerasa, è arrivato da circa un anno, ma già canta e presiede nella liturgia, anche se non può ancora confessare ed esprimersi liberamente in

ucraino con la gente e con i seminaristi di cui è incaricato. Anche Don Yuriy Blazhyevskyy che è ucraino ma di Kark’iv, ai confini con la Russia, deve immigrare nel rito bizantino, del tutto estraneo alla sua formazione. “Alla riunione con il Consiglio pastorale della Parrocchia - dice il Superiore generale -, ho ascoltato tanta ammirazione e affetto per i nostri Confratelli: “Hanno imparato lingua e liturgia nuova - mi hanno detto -, sono semplici e accoglienti, vanno incontro alla gente, si occupano dei bambini e dell’oratorio, è molto bello quello che fanno per i disabili, hanno qualcosa di speciale perché nelle altre parrocchie non è così”. La gente apprezza, cioè, quello che di nuovo e di carismatico stanno offrendo i nostri. Già percepiscono che Don Orione non è solo una bandiera

I NOSTRI "MONACI" NON SI DEDICANO SOLO ALLE LITURGIE MA ANCHE ACCUDISCONO AI DISABILI, ANIMANO I RAGAZZI DELL'ORATORIO, LAVORANO E SI OCCUPANO DEI PROBLEMI DELLA GENTE

Don Flavio Peloso con uno degli ospiti della comunità orionina di L'viv



ma un modo di essere Chiesa”.

“Al gruppetto di giovani, incontrato la sera del 12 marzo, facevo osservare che la Congregazione è venuta in Ucraina non perché qui non vi fosse la fede e la Chiesa, non perché mancassero i preti... ma per motivi di fraternità e di collaborazione tra Chiese sorelle, per offrire il dono (“carisma”) proprio della Congregazione, il suo modo di essere cristiani, religiosi e sacerdoti, che uniscono strettamente – come fece Gesù – annuncio del Vangelo e testimonianza della carità nell’esperienza di Chiesa”.

Solo dal dicembre scorso, i religiosi orionini abitano in una vera e propria casa, anzi in un “Monastero” nuovo e grande. È stato edificato appositamente per loro, perché sono considerati “monaci”, che vivono insieme e non si sposano, a differenza degli altri sacerdoti greco-cattolici che si sposano e vivono con la propria famiglia.

Come tutti i monaci, avranno tra poco anche un loro proprio abito monastico orionino. Ma già molti nel grande quartiere popolare si sono accorti che il monastero orionino è un po’ speciale. Vi accoglie i monaci ma anche alcuni disabili; inoltre i “monaci” orionini non si dedicano solo alle liturgie ma anche accudiscono ai disabili, ani-



Don Moreno Cattelan con i ragazzi disabili che frequentano la parrocchia e l'oratorio. Sotto, da sinistra: Don Fabio Cerasa, Don Egidio Montanari e Don Yuriy Blazhygevsyky durante la Messa celebrata con rito orientale.

“ANDATE AVANTI COSÌ. QUELLO CHE FATE È MOLTO IMPORTANTE E NUOVO PER LA NOSTRA CHIESA DI LEOPOLI”

mano i ragazzi dell’oratorio, lavorano e si occupano dei problemi della gente.

Durante la sua permanenza a L’viv Don Flavio ha incontrato 7 adolescenti

e 1 giovane di 28 anni in cammino vocazionale a cui ha detto: «Se il Signore vi darà la grazia di perseverare nella vocazione, sappiate che sarete monaci così, con le maniche rimboccate, con l’odore

degli incensi e l’odore delle pecore, preti di coro e di oratorio, di culto a Dio e di servizio ai poveri che sono immagine di Dio».

“Vedevo i loro occhi brillare – dice -. E speriamo che il Signore ci faccia grazia quanto prima di avere qualche giovane di questa terra tra le nostre file”.

Il 13 marzo i religiosi orionini sono stati ricevuti da Mons. Igor Vozn’iak, arcivescovo metropolita di Leopoli, che li ha incoraggiati dicendo: «Andate avanti così. Quello che fate è molto importante e nuovo per la nostra Chiesa di Leopoli».

A Leopoli, sta crescendo un germoglio del carisma orionino del tutto nuovo, ma desiderato esplicitamente da Don Orione. Quando nel 1929, diede l’abito religioso a 8 chierici Armeni, secondo il loro rito, Don Orione disse: «Questo trovarci qui con un numero di persone di rito diverso, ci dice quello che sarà un giorno la Congregazione, in cui vi saranno tutti i riti e tutte le razze. Il bello viene definito: unitas in varietate. In una sola Congregazione vedrete copti, greci, armeni e si diranno le messe in tutti i riti approvati dalla Chiesa e vi saranno tutte le razze».

La Congregazione ha già tra le sue file dei confratelli di rito orientale e anche il vescovo ucraino M. Mykycej, eparca degli Armeni d’Argentina. In Romania, c’è già una parrocchia di rito orientale, ad Oradea. Però, a Leopoli, è la prima volta che il carisma e la presenza orionina si struttura interamente in una Chiesa orientale.



Un altro mondo

Ricordi ed emozioni di ritorno da Tampelin, in Burkina Faso

Sono al mio quinto viaggio in Africa ed ancora non riesco a trovare le parole giuste per definire quanto ho vissuto ed osservato nei giorni trascorsi in Burkina Faso e nello specifico nella comunità di Tampelin un villaggio a circa tre ore dalla capitale Ouagadougou.

Man mano che ci avvicinavamo non cambiava soltanto l'aspetto paesaggistico, che potrei definire selvaggio e magico allo stesso tempo per l'enorme distesa di terra arida e deserta, ma cambiava anche qualcosa dentro di me, dentro di noi. L'aspetto quasi surreale, la visione di un qualcosa che sembrava non appartenesse a questo mondo se non per il fatto stesso che eravamo lì in carne ed ossa. Ricordo lo stupore di Don Alberto che silenzioso ed incredulo osservava fuori dal finestrino o l'espressione sconfortata ma curiosa della mia compagna di viaggio Cinzia Vigo, che cercava come me di trovare qualcosa di riconducibile a noi e a quest'altra parte di mondo che ancora non so se essere quello giusto.

Ad accoglierci una piccola comunità orionina: P. Nab Mathias Dabire,

Incaricato d'opera, il Diacono Moumini Richard Sawadogo e due Chierici, Nonagamanegda Patrice Kontogom e M'lodigaena Cyprien Sambena.

Una comunità semplice ma allo stesso tempo *presente, forte, vera*, che fa dell'ospitalità e dell'accoglienza il suo punto di forza: un mazzolino di fiori viola e un biglietto di benvenuto scritto a penna su carta bianca, hanno trasformato un momento di sconforto in un momento di meravigliosa commozione. E così ti accorgi quanto di bello e di vero c'è nella semplicità della vita e delle cose, piccoli dettagli che la fretta del nostro vivere fa dimenticare.

Così è la gente del villaggio che ti accoglie sorridendo eppure è vestita di stracci, è senza scarpe, non ha luce, né acqua; le donne lavorano, portano pesi, crescono i loro figli, dividono uno stesso uomo, eppure sorridono.

Qui è come se il tempo, quello che noi attribuiamo all'orologio, sembra assumere una dimensione diversa.

Non saprei dire se si sia fermato o sia semplicemente vissuto con lo scandire del giorno e della notte, delle fasi del sole e della luna. Sta di fatto che ti ritrovi a guardare il cielo per pregare e ti accorgi che ci sono stelle senza precedenti.

Anche la preghiera ha un sapore diverso, così come la Messa: sentita e sofferta eppure gioiosa. Chissà se sanno com'è fatto il mondo?

Accanto alla Missione ci sono una Maternità ed un Dispensario, che rappresentano il motivo della nostra visita a Tampelin. Qui le donne hanno gli occhi tristi e rassegnati, vivono il dolore del parto con silenziosa forza; qui il coraggio di vivere sembra manifestarsi in tutta la sua umile espres-

sione lasciando me e la mia collega sgomento come madri e come donne. 4 parti in due giorni. Abbiamo sentito il pianto dei bambini ma mai quello delle madri; travagli silenziosi e mesti; una sala parto che lascia senza fiato: un letto di cemento, poca luce eppure tanta vita che si manifesta e ancora non abbiamo capito come. Nessun parto cesareo, sono nati 430 bambini in meno di due anni; ne sono morti 14 di cui due durante il trasporto - non hanno una macchina, li trasportano in moto in caso di emergenza -, non c'è un luogo di primo soccorso, non c'è nulla che appartenga al nostro mondo. Le mamme tornano a casa il giorno dopo, con la placenta in un sacchetto che per tradizione va sepolta: *"tutto torna alla terra"*, così ci dicono.

Letti senza lenzuola, bambini avvolti in stoffe, non ci sono farmaci a sufficienza, una sola ostetrica, un solo infermiere, non ci sono vaccini per i bambini che crescono, perché i bambini crescono ma con malattie respiratorie, problemi alla pelle, malnutrizione e senza istruzione.

Eppure giocano con poco o niente, sugli alberi e tra gli alberi, con vecchi pneumatici, con biciclette rotte, con le foglie o col vento che inseguono come a volerlo raggiungere, e suonano e danzano.

Qui è "un altro mondo" che va sfiorato, toccato, attraversato in punta di piedi, con rispetto e con attenzione, senza voler capovolgere o modificare qualcosa che gli "appartiene", ma solo per rendere migliore, per lo meno qualitativamente, la vita di chi lo abita. Non sto qui a sottolineare il colore della pelle e quanto un po' forse dovremmo sentirci responsabili, ma *istruzione, salute e cura* sono un diritto imprescindibile. Non so se per dovere o altro, se sia giusto o sbagliato, ma mi guardo intorno; sì, mi guardo intorno, oggi che sono tornata in quest'altra parte di mondo che invece appartiene a me e a noi, e penso che se un senso c'è va trovato aiutando, perché "dove non arrivano le mani arriva il cuore."

QUI È COME SE IL TEMPO, QUELLO CHE NOI ATTRIBUIAMO ALL'OROLOGIO, SEMBRA ASSUMERE UNA DIMENSIONE DIVERSA



Bologna LA FONDAZIONE ORIONE 80 ONLUS RICEVE IL "PREMIO MARCO BIAGI"



■ Lo scorso 14 marzo 2014 alla Fondazione Orione 80 onlus di Magreta (MO) è stato consegnato il "Premio Marco Biagi - il Resto del Carlino per la solidarietà sociale", quale secondi classificati per la provincia di Modena.

Sono state 32 le realtà premiate anche quest'anno, nel nome del giuslavorista bolognese ucciso il 19 marzo 2002 dalle Nuove Brigate rosse, in tutte le città emiliano-romagnole dove è presente una redazione del Carlino.

Ha ritirato il premio, un assegno di € 1.000, Steve Cavazzuti per conto di Don Gianni Castignoli. Il riconoscimento va a tutti i collaboratori, dipendenti e volontari della Fondazione Orione 80 onlus, che permettono a questa opera orionina di proseguire la sua attività e di crescere sempre di più nella Carità.

Il "Premio Marco Biagi - il Resto del Carlino per la Solidarietà Sociale" ha lo scopo di valorizzare le associazioni senza fini di lucro operanti nei comuni della Provincia di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini che, per gli obiettivi che si propongono e per le attività svolte, si sono particolarmente distinte nell'assistenza (sociale e sanitaria) e nella formazione di persone e categorie svantaggiate. Il Premio, in particolare, si propone di evidenziare tutte quelle realtà associative che si impegnano nella formazione dei giovani e nel loro avviamento al lavoro.



NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO

in breve

Finale Emilia (MO) IL RADUNO DEGLI EX ALLIEVI



■ Il 6 aprile 2014 si è tenuto a Finale Emilia (MO) il 48° raduno Ex Allievi. In una bella giornata e in un clima sereno sono state fatte alcune riflessioni sul tema "Orionini in cammino con Papa Francesco". Don Gianni Castignoli ha messo in risalto i cambiamenti che nella Chiesa sta attuando il Santo Padre e l'attenzione che egli ha nei confronti dell'Opera Orionina. È seguito un vivace dibattito. Un vivo ringraziamento ai sacerdoti presenti: Don Fulvio Ferrari, Don Alberto Bindi, Don Gianni Castignoli e Don Giovanni Paoletti.

Castrovillari (CS) DEDICATA LA CAPPELLA DEL CARCERE AL BEATO RICCARDO GIL



■ Il Beato Padre Riccardo Gil Barcelòn, pioniere orionino e martire in Spagna nel 1936, beatificato a Tarragona nell'ottobre 2013, ebbe a subire anche il martirio di un'accusa calunniosa infamante e di una carcerazione ingiusta, assieme al confratello Fra Gaetano Cremaschi, nel carcere di Castrovillari, in Calabria.

Arrestato il 5 giugno 1928, fu "Messo in libertà il 12 luglio 1928, in seguito ad ordine della R. Procura, per ordinanza odierna del Giudice Istruttore per mancanza di indizi", come si legge nella Dichiarazione di scarcerazione. Come scrisse Padre Riccardo a Don Orione, "Dopo brevissimo tempo uscimmo tutti dal carcere ed andammo in Chiesa a ringraziare brevemente il Signore colla recita del *Te Deum laudamus* e *preci particolari*". Ora, a distanza di 80 anni, giunge notizia che, con Decreto del Ministero della Giustizia, la Cappella del carcere di Castrovillari sarà intitolata al Beato Riccardo Gil Barcelòn. Come scrive il Capo del Dipartimento Giovanni Tamburino, "tenuto conto delle motivazioni addotte, si autorizza l'intitolazione della Cappella della Casa Circondariale "Rosetta Sisca" di Castrovillari alla memoria del Beato Padre Riccardo Gil Barcelòn, sacerdote e martire". "È questo un atto molto bello - ha commentato Don Flavio Peloso, superiore generale della Congregazione orionina - perché dopo aver reso giustizia a P. Riccardo con la scarcerazione, in anni lontani, oggi si rende onore a questo santo sacerdote che ha sopportato con fede e pazienza la prova terribile del carcere, perdonando a tutti.

Il Beato Riccardo viene così additato a esempio e intercessore sia per quanti operano negli organi di giustizia, chiamati a un compito delicatissimo per la comunità civile, e sia per quanti sono incarcerati affinché vivano con dignità e fiducia l'attesa della liberazione".

Inghilterra L'ACCOGLIENZA DEI MALATI DI ALZHEIMER

■ Il 19 marzo, nella casa orionina per persone anziane di Up Holland, chiamata "Cardinal Heenan House", nell'arcidiocesi di Liverpool, UK, si è tenuto un incontro per conoscere e capire meglio il problema della perdita di memoria e l'Alzheimer. Hanno animato la giornata P. Stephen Beale, incaricato della casa, due coppie, un sacerdote dell'arcidiocesi per anni cappellano di diversi ospedali di Liverpool, altri esperti e partecipanti al progetto pastorale di Birmingham.

Un uomo che comincia a soffrire di questa malattia ha parlato, con l'aiuto di sua moglie, di una scultura della Santa Trinità fatta da lui. La giornata è stata anche ecumenica perché hanno partecipato, come sempre, rappresentanti di diverse Chiese.

■ La figura di San Luigi Orione e il suo carisma, il suo essere "geniale espressione della carità cristiana", come lo definì Giovanni Paolo II, hanno raggiunto e segnato moltissime persone nel mondo, che sia direttamente sia indirettamente hanno incontrato gli insegnamenti orionini e... cosa è accaduto? Questa è la domanda a cui vorrebbero ricevere una risposta le Piccole Suore Missionarie della Carità per festeggiare il decennale della canonizzazione di San Luigi Orione.

L'intento non è quello di parlare di Don Orione, ma quello di farsi raccontare Don Orione: lasciare la parola a coloro che fanno parte della costellazione Orione, a coloro che sono stati illuminati da essa, da coloro che sono stati sfiorati da essa o che semplicemente l'hanno osservata dal di fuori.

Il blog suoredonorioneblog.wordpress.com, in diverse lingue, permette di condividere la propria esperienza del mondo orionino attraverso un ricordo, una riflessione o una testimonianza. Il blog è uno strumento che permetterà di approfondire la forza della spiritualità di Don Orione, il suo impatto sociale e civile. Collegati al blog e... "raccontaci Don Orione"!!!!

Fano (PU) TESTIMONIANZE DI VITA



■ Nuova avventura per i 4 novizi e il padre-maestro Don Leonardo, questa volta in quel di Fano per vivere dal 6 al 12 di marzo una settimana di animazione vocazionale con le varie realtà dell'Opera Il presente e la parrocchia di Bellocchi. Il tema è stato, come per Palermo, "Apriti alla Verità e porterai la Vita" e i giovani formandi hanno potuto incontrare quasi tutte le varie classi dell'Istituto Tecnico Industriale e del Centro di Formazione Professionale grazie alla grande disponibilità e collaborazione del direttore e del corpo docenti: è stata un'occasione per confrontarsi sulle grandi domande della vita e della fede. Accompagnati dal coordinatore - chierico tirocinante Roberto Luciano, i novizi si sono coinvolti per tutta la settimana negli incontri fra le varie realtà della Scuola. Inoltre hanno potuto incontrare anche tutti i bimbi, i ragazzi e i giovani del Catechismo e dell'Azione Cattolica della Parrocchia situata in Bellocchi e i giovani del nascente Oratorio del centro Don Orione. Un altro momento davvero bello e ricco è stato il pomeriggio a Casa Serena, durante l'incontro con i bambini dell'Asilo, la celebrazione della Santa Messa con le ragazze ospiti e il successivo momento di fraternità con le PSMC, i volontari e i giovani della Parrocchia, fra domande, curiosità e tanta voglia di stare insieme.



Palermo LA COMUNITÀ ORIONINA RICORDA PADRE PINO PUGLISI

■ In occasione della "peregrinatio" della reliquia di P. Pino Puglisi, sacerdote ucciso dalla mafia il 15 settembre del 1993 e beatificato il 25 maggio scorso, è stato messo in scena presso il Teatro Orione di Palermo un recital dal titolo "Come in cielo così in terra". Lo spettacolo ispirato alla vita del semplice ed umile sacerdote, è stato realizzato dall'Azione Cattolica di Ciminna (PA). Padre Pino Puglisi è stato e rimane un esempio ammirabile, una Luce di speranza nelle tenebre della mafia, 3P, come lo chiamavano gli amici, con la sua stessa vita ha testimoniato cosa vuol dire essere Cristiani credibili, servire gli altri, i più piccoli, fino alla fine anche a costo di andare contro la mentalità di molti.

Padre Pino Puglisi, a imitazione di Gesù, è venuto al mondo per dare la sua vita in riscatto per i diseredati di Brancaccio e per servire la sua e nostra Chiesa.

Il 31 marzo la cappellina della Scuola ENDO-FAP di Palermo, ha ospitato le reliquie del Beato Padre Pino Puglisi. Don Mimmo Napoli ha incontrato le classi, una per una, e ha guidato un momento di preghiera in ricordo del Beato Don Pino, un sacerdote che, come Don Orione, ha totalmente dedicato la sua vita al servizio degli altri in nome di Gesù Cristo.

DONA ORA

www.donorione.org
per le tue donazioni
on-line

DONA ORA
www.donorione.org



Brasile UN NUOVO ASILO A GOIÂNIA

■ La Parrocchia orionina "Nossa Senhora Rosa Mistica" sta costruendo una sede apposita per la "Creche Anjo Da Guarda", una scuola materna che si trova nella periferia della grande città di Goiânia, capitale dello stato di Goiás, nella centro del Brasile.

Attualmente la "Creche Anjo Da Guarda" svolge le proprie attività in una casa in affitto. Le limitate dimensioni consentono di ospitare 36 bambini, dai 2 ai 6 anni. È un'opera orionina mantenuta dalla nostra parrocchia, con l'approvazione dell'Arcivescovo di Goiânia, Mons. Washington Cruz.

Il nuovo centro che si sta costruendo è molto grande e potrà finalmente ospitare fino a cento bambini. L'edificio è quasi pronto e la sfida della comunità è di completare la costruzione e cercare gli aiuti necessari per riuscire ad arredare la struttura ed avere tutti gli equipaggiamenti e le attrezzature per poter aprire la nuova e grande sede già dal prossimo febbraio 2015.

Roma UN "SÌ" AL SIGNORE PER SEMPRE

■ Il 6 aprile scorso nella Parrocchia Mater Dei, a Roma Monte Mario, con la solenne Eucarestia presieduta dal Superiore generale Don Flavio Peloso, André Koungbanwobougou (togolese) e Anthony Njenga Mburu (keniano) hanno professato la loro fedeltà al Signore in perpetuo. La festa è proseguita con il pranzo all'Istituto Teologico ove vivono i due religiosi. I due chierici che hanno emesso i loro voti di castità, obbedienza, povertà e speciale fedeltà al Papa, hanno passato gli ultimi anni della loro formazione religiosa nell'Istituto Teologico internazionale di Roma Monte Mario, con la guida dei loro formatori - Don Carlo Marin, Don Alessandro Lembo e Don Giacomo Defrancesco - felici oggi di vederli liberi e sereni nel professare la loro adesione alla volontà del Signore nella Congregazione di Don Orione. Un pensiero particolare ha rivolto ai due festeggiati e agli ospiti Fr. Malcolm Dyer, superiore della Delegazione Missionaria. Ha sottolineato l'importanza della testimonianza dei religiosi nella chiamata del Signore.

Giovani "DA TORTONA AL MONDO, PROTAGONISTI DI UN SOGNO"



■ Nei giorni 29-30 marzo si è svolta a Tortona la riunione del Segretariato Generale della Pastorale Giovanile-Vocazionale (Area Europa-Missioni) in vista del Convegno Internazionale della Pastorale Giovanile-Vocazionale di Tortona 2014.

Il Centro Mater Dei di Tortona ha ospitato per due giorni i rappresentanti dei giovani orionini di diversi paesi europei venuti per preparare i successivi passi del cammino verso il Convegno Internazionale, sotto la guida del consigliere generale Don Silvestro Sowizdrzal. Il Convegno si svolgerà nei giorni 16-24 luglio prossimo a Tortona e avrà come tema: "In cammino verso una pedagogia orionina del MGO". I giovani che ruotano oggi attorno alle case orionine si propongono di conoscere meglio il carisma di Don Orione che era nato da un grande sogno, per viverlo ciascuno, come proprio. Per questo hanno scelto come slogan del Convegno: "Da Tortona al mondo, protagonisti di un sogno". All'incontro erano presenti i rappresentanti di Italia, Spagna, Polonia e Inghilterra. Il proseguimento dei lavori avrà luogo a Buenos Aires con l'emisfero sud del mondo orionino.

Palermo EX ALLIEVI ALLA "MARCIA PER LA VITA"

■ Il 5 aprile 2014, a Palermo, si è svolta la manifestazione "Marcia per la vita" che ha visto protagonisti anche gli Ex Allievi di Don Orione. Erano presenti diverse associazioni, gruppi di scout, bambini con i loro genitori, papà e mamme. "Un'organizzazione perfetta e sono contento che la nostra Associazione abbia aderito per il secondo anno a questa manifestazione. Tantissime adesioni come quella del card. Bagnasco, il Card. De Giorgi, i vescovi Zambito, Russotto e Bommarito, e diversi pastori delle Chiese cristiane a Palermo. Molti sacerdoti e suore, e varie rappresentanze di congregazioni religiose" ha dichiarato l'Ex Allievo N. Vitellaro.



Argentina L'INCONTRO DEI CONSIGLI PASTORALI DI ITATI

■ Il 15 e 16 marzo i rappresentanti dei vari uffici pastorali, cappelle e il gruppo di coordinamento del MLO, hanno partecipato ad un ritiro per i Consigli Pastoralisti di Itati, il cui tema era "Rivivere, attualizzare il nostro incontro con Gesù". Alla riunione hanno partecipato P. David Penzotti, e il nuovo Superiore religioso della Scuola Don Orione UEP No. 25, P. Mario Frenegal, e la Superiore religiosa della PHMC suor Mary Esther Dorado. Le luminarie sono state tenute da P. Roberto Simionato, Rettore del Santuario Basilica di Nuestra Señora de Itati, dal professore e predicatore Alejandro Lazovich e da Padre Mario Frenegal, con temi che sono stati estratti dalla Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* Papa Francisco. "Sono stati due giorni pieni di insegnamenti del Santo Padre, di incontro e di incontro con Gesù e con i fratelli, grazie ai quali ritorniamo pieni di Spirito Santo e desiderosi di condividere queste esperienze di vita con i nostri fratelli", hanno sottolineato i membri dell'organizzazione.

Lonigo (VI) UNA STATUA PER RICORDARE LA PRESENZA DI DON ORIONE



■ Domenica 30 marzo, il Superiore generale Don Flavio Peloso, ha celebrato la Messa nel Duomo Lonigo (VI) presentando la statua di San Luigi Orione, opera dello scultore Pietro Zegna, che rappresenta il Santo con un bambino accanto, cui porge il Vangelo. La statua è destinata a un Capitello nel nuovo quartiere sorto a sud della cittadina veneta, nel "Viale San Luigi Orione". Don Orione fu il fondatore a Lonigo, nel 1908, del "Ricreatorio popolare Pio X". Fu la sua prima presenza nel Veneto. Per ricordare questa pagina di storia leonicea, l'Amministrazione comunale ha intitolato al Santo una delle nuove vie della città ove vi sarà anche una cappellina con la sua statua del Santo. La vita del Ricreatorio popolare Pio X durò pochi anni, perché sostituita con una scuola. Rimase il ricordo di Don Orione e di quei preti vivaci, pieni di iniziative, sempre in mezzo ai ragazzi. A distanza di anni, tre ragazzi di Lonigo hanno seguito Don Orione sulle vie della carità: Don Flavio Peloso, Don Gianni Giarolo e Suor Maria Gabriella Lisco.

Roma FESTA DELLE PALME A OGNISSANTI



■ Il card. Kasper anche quest'anno è stato presente alla celebrazione della festa delle Palme nella Parrocchia di Ognissanti, di cui è Titolare. Domenica 13 aprile, la bella giornata di sole e di fresco primaverile ha favorito la partecipazione di numerosi fedeli. La benedizione delle palme è avvenuta nel cortile e la processione si è snodata da Via Don Orione, Via Etruria, Via Susa, Via Tortona per entrare nella chiesa di Ognissanti. All'inizio festoso ha fatto subito seguito la lettura della Passione del Signore che ha messo tutti in meditazione del mistero del peccato e dell'amore di Gesù. Nella breve omelia, il Card. Kasper ha richiamato il valore della Settimana Santa nel ciclo dell'Anno liturgico, ricordando che "è una settimana raccolta e silenziosa, ma non una settimana di lutto. Il Venerdì santo non celebriamo i funerali di nostro Signore, una liturgia triste di congedo. Questa domenica delle Palme non è una festa di congedo ma una festa di benvenuto. Così tutta la Settimana Santa è una settimana di arrivo di Colui che aspettiamo come speranza e gioia come il Messia, come il Salvatore e Redentore del mondo".

Pavia MEETING DEI CHIERICHETTI ORIONINI

■ Domenica 6 Aprile si è svolto presso la Parrocchia San Luigi Orione di Pavia il Meeting dei chierichetti orionini. Erano presenti oltre settanta ragazzi provenienti dalle parrocchie di Alessandria, Copparo (FE), Genova, Milano, Pavia, Torino e Voghera. Filo conduttore dell'incontro è stata l'amicizia di Gesù con Marta, Maria e Lazzaro. I chierichetti hanno avuto modo di imparare a mettersi a servizio di Gesù come Marta, ad ascoltarlo con attenzione come Maria e a condividere con Lui la mensa dell'Eucaristia come Lazzaro.



Papa Giovanni Paolo II



Giovanni XXIII

SANTI INSIEME

I Papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II canonizzati il 27 aprile

Che bello appartenere alla Chiesa che ha i suoi Papi "santi".

È questo il pensiero che mi ha accompagnato in quel 27 aprile, vedendo il tripudio di tanta gente che, in Piazza San Pietro e nel mondo, acclamava Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II canonizzati "santi" in modo formale, cioè secondo le regole della Chiesa cattolica.

Pio X, Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II, santi subito, o quasi. Ma anche Pio IX, Pio XII, Paolo VI, sono venerabili. Giovanni Paolo I, caro Papa dei 33 giorni, un sorriso di Dio alla Chiesa, è in lista di attesa. E Papa Benedetto XVI? Anche lui andrà dritto in paradiso a godere quello "veritatis splendor" che egli ha diffuso nel mondo con tanta sapienza, umiltà e sacrificio durante tutta la sua vita e negli otto anni del suo Pontificato in modo speciale.

San Giovanni XXIII e San Giovanni Paolo II sono due Papi rappresentativi e molto amati dai fedeli della Chiesa e stimati da tutto il mondo. La gente continuerà a chiamarli il

Papa Buono e il Papa Grande. La loro canonizzazione congiunta, fortemente voluta da Papa Francesco, oltre che un evento unico nella storia della Chiesa, è un chiaro messaggio al mondo intero: la santità personale e la santificazione delle anime è la sostanza e la missione della Chiesa. Da lì viene ogni altro bene.

Il percorso terreno comune di questi due Papi "santi insieme" è durato poco più di quarant'anni: dal 1920, anno di nascita di Karol Wojtyła, all'anno della morte di Angelo Giuseppe Roncalli, il 1963. Il tempo per dare continuità a una staffetta, al passaggio della fiaccola che illumina il mondo e che solo Dio tiene accesa. Le loro vite sono corse parallele, quasi ignoti l'uno all'altro in quei 40 anni. Si sono incontrate e riconosciute sulla cattedra di San Pietro e nella dedizione al popolo di Dio e al mondo intero. E ora la canonizzazione di

entrambi, il 27 aprile 2014, è stato l'ultimo e straordinario evento che li ha visti protagonisti *insieme*.

Fra i punti di incontro dei due nuovi Santi Papi, c'è anche la loro comune devozione verso San Luigi Orione. Non potrà mai essere dimenticato il famoso primo incontro di Angelo Roncalli, giovane monsignore da poco a Roma, con Don Orione, già ritenuto santo e sapiente, avvenuto nella Parrocchia di Ognissanti, a Roma. Avendo chiesto di Don Orione, il portiere gli disse che stava in cortile. Qui, in un angolo, un gruppo di ragazzi giocava con un prete. Questi volse lo sguardo, si distaccò un attimo dai suoi amici e chiese:

- "Monsignore, cerca qualcuno?"

- "Sì, vorrei parlare con Don Orione", rispose Mons. Roncalli.

- "Don Orione sono io. Abbia pazienza qualche minuto: termino la partita; mi lavo le mani e sono da lei".

Ritornato a casa, alla sera, Mons. Roncalli scrisse nel suo Diario: "28 marzo 1921. Lunedì di Pasqua. Nel pomeriggio visito con mgr. Guerinoni la chiesa e le opere Parrocchiali di Ognissanti, fuori porta San Giovanni; e converso lungamente con Don Orione, del quale si può ben dire: contemptibilia mundi eligit Deus ut confundat fortia. Ciò che nel mondo è stolto, Dio lo ha scelto per confondere i forti (1 Cor 1, 27)".

Qualche anno dopo, Douglas Hyde, volendo scrivere una biografia di Don Orione (e fu *God's Bandit*), si presentò a Roncalli, divenuto Patriarca di Venezia e gli chiese:

"Vorrei mi dicesse, senza pensarci su, la qualità di Don Orione che a lei pareva precipua". Il Patriarca rispose prontamente: "Don Orione era l'uomo più caritatevole che io abbia mai conosciuto. La sua carità superava quella di qualunque altra persona di cui avessi letto o sentito parlare: andava oltre i limiti normali. Era convinto che si potesse conquistare il mondo con l'amore".

LA GENTE CONTINUERÀ A CHIAMARLI IL PAPA BUONO E IL PAPA GRANDE

L'incontro di San Giovanni Paolo II con Don Orione sono stati senza dubbio quelli avvenuti su sagrato della Basilica di San Pietro a Roma, quando toccò a lui proclamarlo "beato" (26.10.1980) e poi "santo" (16.5.2004), all'inizio e alla fine del suo Pontificato. Ebbe parole audaci e personalissime sul nuovo beato che egli ben conosceva.

"Don Luigi Orione ci appare come una meravigliosa e geniale espressione della carità cristiana. Possiamo dire che egli fu certamente una delle personalità più eminenti di questo secolo per la sua fede cristiana apertamente vissuta. Ebbe la tempra e il cuore dell'Apostolo Paolo, tenero e sensibile fino alle lacrime, infaticabile e coraggioso fino all'ardimento, tenace e dinamico fino all'eroismo, affrontando pericoli di ogni genere, avvicinando alle personalità della politica e della cultura, illuminando uomini senza fede, convertendo peccatori, sempre raccolto in continua e fiduciosa preghiera, talvolta accompagnata da terribili penitenze".



Papa Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II, il giorno dopo la cerimonia di Beatificazione, sorprese tutti quando, ricevendo in udienza particolare sacerdoti, suore e devoti orionini, confidò: *"Penso che questo Papa venuto dalla Polonia abbia in paradiso un nuovo Patrono che intercede per lui, e che sostiene il suo servizio"*.

Il Papa "venuto da lontano", dalla Polonia tanto cara a Don Orione, proprio al termine del suo lungo pontificato e della sua

LA SANTITÀ PERSONALE E LA SANTIFICAZIONE DELLE ANIME È LA SOSTANZA E LA MISSIONE DELLA CHIESA. DA LÌ VIENE OGNI ALTRO BENE

vita, ha proclamato "santo" Don Orione, il 16 maggio 2004, definendolo *"stratega della carità. Quest'umile figlio di un selciatore proclama che «solo la carità salverà il mondo» e a tutti ripete che «la perfetta letizia non può essere*

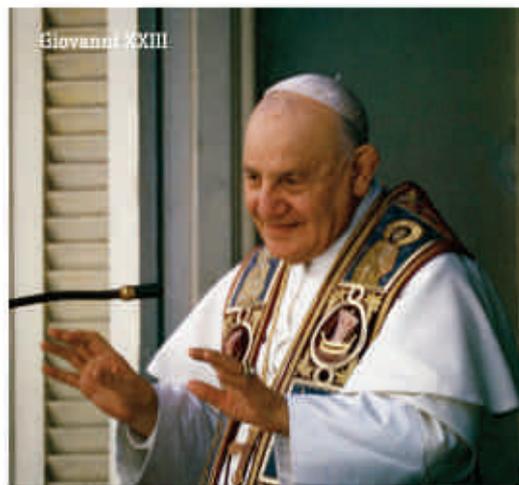
che nella perfetta dedizione di sé a Dio e agli uomini, a tutti gli uomini».

La Famiglia Orionina si è unita con una numerosa e gioiosa rappresentanza alla moltitudine di devoti che, a Roma e nel mondo, il 27 aprile, hanno partecipato alla cerimonia che ha unito i due Santi Papi insieme.

Giovanni XXIII, per ispirazione divina, ha aperto una nuova pagina della storia della Chiesa con il Concilio Vaticano II, il cui magistero e orientamenti disciplinari e pastorali hanno permesso alla Chiesa di affrontare le nuove sfide della modernità.

Giovanni Paolo II, nel suo lungo e fecondo pontificato, ha raccolto l'eredità del Concilio e ne ha accompagnato la recezione, favorendo in ogni modo la penetrazione del lievito del Vangelo nel mondo che rapidamente si trasformava.

Ancora oggi, i loro insegnamenti sulla dignità e la difesa della persona umana, quelli sulla giustizia sociale, la pace e la misericordia divina conservano piena attualità e continuano ad essere luminosi punti di riferimento per i cristiani e i cercatori di verità.



Giovanni XXIII

La loro Canonizzazione è un evento di grazia per la Chiesa universale, che la nostra Famiglia Orionina accoglie con gratitudine a Dio, "mirabile nei suoi santi". La Provvidenza ci offre il loro esempio e la loro intercessione per maturare nella vocazione alla santità e imitare il loro ardore missionario.



Roma 8 giugno 1986, Papa Giovanni Paolo II al Centro Don Orione di Monte Mario (Roma)

"In Brasile non cerco oro, ma i suoi figli più poveri e bisognosi di Dio"

I primi missionari orionini, partiti da Genova il 17 dicembre 1913, impiegarono circa sedici giorni per arrivare a Mar de Espanha, una cittadina brasiliana nello stato di Minas Gerais e distante poche ore di viaggio da Rio de Janeiro.

Agli occhi di Don Carlo Dondero, di Fr. Germanò e del Sig. Giulio si presentava un paesaggio incredibile: terreni fangosi o polverosi, un campo impressionante di missione, con grande povertà, dove trovavano accoglienza numerosi neri espulsi dalle piantagioni di canna da zucchero in seguito all'abolizione della schiavitù (1888).

Mar de Espanha era stata, durante il periodo imperiale, una città importante per la grande produzione di diamanti e di altre pietre preziose, ma il suo prestigio decadde con la proclamazione della Repubblica. Una congregazione religiosa europea avrebbe potuto rappresentare una buona occasione

per risollevere il prestigio della città. I tre missionari italiani presero subito contatto con Pe. Francisco Del Gaudio, parroco di Mar de Espanha.

Il progetto missionario che dovevano realizzare era ben delineato: istruzione ed educazione dei giovani e servizio ai poveri e agli abbandonati, così come desiderava la Piccola Opera.

Don Dondero era carico di ardore apostolico, di coraggio e di audacia. Aveva 30 anni, un carattere forte, deciso, per alcuni versi difficile, ma sembrava avere un grande spirito imprenditoriale.

Appena arrivato, prese diversi impegni con le autorità e le persone della città per aprire

una scuola di arti e mestieri, una colonia agricola ed per realizzare altri progetti.

L'11 febbraio, aprirono la prima casa e un orfanotrofio con scuola annessa, dedicato all'Immacolata di Lourdes. Don Dondero ne informava Don

UNA CONGREGAZIONE RELIGIOSA EUROPEA AVREBBE POTUTO RAPPRESENTARE UNA BUONA OCCASIONE PER RISOLLEVARE IL PRESTIGIO DELLA CITTÀ



Orione dicendo che arrivavano già molti bambini, figli di neri, deportati dall'Africa come schiavi. Aveva però bisogno di aiuto.

► L'invio di altri sacerdoti

Nell'agosto del 1914, Don Orione inviò anche Don Angelo De Paoli che viaggiò sulla stessa nave su cui si trovava Madre Michel per il suo terzo viaggio in Brasile. Anche in questo caso, Don Orione presentò il nuovo sacerdote: "Al Rev.mo Signore sig. parroco don Francesco Del Gaudio Brasile Mar de Espanha Tortona, il 6 giugno 1914 Veneratissimo sig. parroco e nostro amico e benefattore, Mi valgo della venuta al Brasile della Rev.da madre Teresa Michel per mandare anch'io un sacerdote della nostra Congregazione in aiuto a padre Carlo Dondero. Così, essendo in due sacerdoti, le cose potranno procedere meglio. Mi faccio dovere di presentarlo con questa lettera a Vostra Signoria Rev.ma: egli è il sacerdote Angelo De Paoli, giovane intelligente e di ottimo spirito e di molta fede. Ha ventinove anni: è quindi nella maturità della vita e ancora valido di robustezza da poter lavorare molto per il Signore. Lo raccomando quanto so e posso alla sua

La casa orionina di Mar de Espanha. Da sinistra: Don De Paoli, Don Casa, Ch. Dondero e Don Carlo Dondero





La città di Mar de Espanha in Brasile agli inizi del secolo scorso

benevolenza: lei troverà in lui un buon figliuolo”.

Quando l'arcivescovo di Mariana fece richiesta a Don Dondero di assumere l'amministrazione di un "Asilo do Patrocínio" a São José das Três Ilhas (Minas Gerais), Don Dondero vi mandò Don Angelo de Paoli. Nel 1920, Don Orione inviò Don Casa e Don Ballino per rinforzare le fila dei religiosi che si trovavano in Brasile e per istituire un orfanotrofio comprendente un collegio per interni ed esterni.

Nel frattempo finirono per assumere una "Casa di Preservazione Minore" a Rio, dove c'erano già 260 ragazzi e un settore femminile, non era poca cosa per una Congregazione religiosa straniera, arrivata da poco in Brasile, assumere un'opera nel cuore della capitale federale, un'istituzione già conosciuta e importante. Fu anche questo probabilmente uno dei motivi che indussero Don Orione ad affrettare il suo viaggio in Brasile, riconoscendo l'importanza della sua Opera in quella terra.

► Don Orione in Brasile

Nell'agosto del 1921, finalmente Don Orione partì per il Brasile. Il 28 agosto, dopo aver sostato qualche giorno a Rio de Janeiro, si recò a Mar de

Espanha nella casa della Divina Provvidenza che descriveva spaziosa, bella, con una cappella simile a quelle delle grandi città. Conobbe le caratteristiche "fazendas dove, in generale, si coltiva caffè, canna da zucchero, grano, riso e mandioca, con la quale si fa il pane, dopo averla ridotta in farina o a un impasto con cui i poveri si alimentano".

A Mar de Espanha, svolse per alcuni mesi vita missionaria, conoscendo la gente e mettendosi a disposizione come sacerdote. Restò impressionato dalla povertà materiale e più ancora dall'abbandono spirituale di quella gente. Vide la grande necessità di sacerdoti per quelle regioni. Ne scrisse in una lettera a Don Sparpaglione da-

"IL BRASILE DEVE ACCENDERE IL FUOCO CON LA PROPRIA LEGNA"

tata 17 ottobre 1921: "La Chiesa era piena, e hanno cantato, ed io a quei canti piangevo d'amore a Dio e alle anime, e di dolore nel vedere quel popolo senza un sacerdote che battezzasse i loro bambini, che confortasse i loro malati, che benedicesse le tombe dei loro morti! Ho letto il Vangelo, ho fatto i battesimi, ho fatto le pubblicazioni di matrimonio, ho accolto i loro fanciulli e visto i loro malati!" Poi continuava dicendo: " (...) Fui a S. Paulo e quell'Arcivescovo mi pregò di prendermi cura degli Italiani emigrati al Braz, una parte della città tutta formata di Italiani. Saranno gli Italiani di S. Paulo, almeno 200.000; è la Colonia più numerosa che l'Italia ha fuori della nostra Patria. Al Braz gli Italiani nascono e muoiono senza avere il conforto della nostra Fede. Spero che la Divina Provvidenza ci aiuterà; io ho accettato; non potevo, non dovevo dire di no. So che anche il Santo Padre molto desidera che gli Italiani di S. Paulo, insidiati dai protestanti e dallo spiritismo, non perdano la fede". A Mar de Espanha, la presenza della Congregazione era molto ristretta, isolata e poco significativa. Don Orione percepì che i primi sviluppi della Congregazione avrebbero dovuto avvenire nei grandi centri (Rio, São Paulo, Santos...). Solo una volta impiantata e cresciuta la Congregazione, ci sarebbe stata possibilità di raggiungere anche i paesi di campagna, dove - come diceva Don Orione - "Il Brasile deve accendere il fuoco con la propria legna".

Il progetto di Don Orione per il Brasile

Don Orione aveva una visione piuttosto realistica della realtà popolare ed ecclesiale del Brasile, ma aveva un progetto ben definito da realizzarvi? Qualcosa di organico e articolato pare di no; non era possibile per la vastità dei problemi e per la parzialità delle sue permanenze in Brasile. Aveva dei certo dei principi dinamici di sviluppo, delle linee carismatiche che interpretavano la realtà che andava incontrando. Possiamo riconoscere alcune linee di intervento di Don Orione in Brasile nel "Progetto" della Piccola Opera formulato da Don Orione l'11 febbraio 1903, riassunto nell'"Instaurare omnia in Christo" attraverso: a) educazione della gioventù; b) evangelizzazione degli umili ed oppressi; c) attività ecumenica; d) risposte operative alle necessità delle Chiese locali. Don Orione voleva cioè attuare la sua missione attraverso le opere di carità. Ciò non scaturiva da sentimentalismo o da pietismo, ma dal desiderio di operare "un vero apostolato", come scrive ai suoi figli di Mar de Espanha, per cui, pur valorizzando le vibrazioni del cuore, cerca tenacemente di perseguire il suo ideale: prevenire e premunire la gioventù dai pericoli, e portarla alla vita cattolica, salvarla, avvalendosi della scuola; salvare le masse operaie abbandonate a loro stesse o in balia di idee e persone sobillatrici; creare coesione nella Chiesa tra clero e popolo.

(A. S. Bogaz)

SOSTIENI IL DON ORIONE OGGI!



La rivista, **inviata gratuitamente**,
è un atto di amicizia verso tante persone
ed è un'opera di apostolato per far
conoscere il bene, Dio, la Chiesa e la
Congregazione, così come desiderava
San Luigi Orione che l'ha **fondata**
più di cento anni fa.
Caro lettore, **ti ringraziamo per**
il sostegno che generosa-
mente vorrai offrire per
il nostro Don Orione oggi.

5 X mille



Caro amico dell'Opera Don Orione,
la campagna del **5x1000**
è iniziata ed anche quest'anno
noi possiamo beneficiarne

Come fare? È semplice:

- ▶▶ Compila la scheda del CUD o il modello 730 o il modello Unico
- ▶▶ Firma nel riquadro indicato come "sostegno del volontariato..."
- ▶▶ Indica nello spazio apposito il

C. F. 97302630583

Come aiutare la Congregazione

Con l'invio di offerte

intestare a: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

• Conto Corrente Postale n° 919019

• Conto Corrente Bancario

BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma

IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

Con legare per testamento

ALLA NOSTRA CONGREGAZIONE BENI DI OGNI GENERE.

In questo caso la formula da usare correttamente

è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".